

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

379^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 23 GENNAIO 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI,
e del Vice Presidente ALBERTINI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deliberazioni su domande:

PRESIDENTE	Pag. 18180, 18181
BETTIOL, <i>f.f. relatore</i>	18180, 18181
NENCIONI, <i>relatore</i>	18180
PETRELLA, <i>relatore</i>	18180
Presentazione di relazioni	18147

Proroga del termine per la presentazione delle relazioni sui *Doc. IV*, nn. 120, 121, 123, 126 e 127:

PRESIDENTE	18180
BETTIOL	18180

CONGEDI 18147

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	18147
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	18148
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	18147
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	18148
Presentazione di relazione	18148

Discussione e approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza:

« Norme integrative della disciplina vigente

per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi » (1873):

PRESIDENTE	Pag. 18150
DE SANCTIS	18150
FOLLIERI	18149
PETRELLA	18149

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina » (1803) (*Relazione orale*):

PRESIDENTE	18175, 18176
BERGAMASCO	18154, 18173
* BORSARI	18166, 18175, 18178
BUCCINI	18167
CUCINELLI	18178
DEL PACE	18168
MAZZOLI	18156, 18174
PANDOLFI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	18163 e <i>passim</i>
PAZIENZA	18173, 18176
PISTOLESE	18150, 18172
POERIO	18157
SEGNANA, <i>relatore</i>	18161 e <i>passim</i>

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	18181
--------------------	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

P O E R I O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 17 gennaio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo per 1 giorno il senatore Mazzarolli.

Annunzio di presentazione di relazioni su domande di autorizzazioni a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Nencioni sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Spadolini (*Doc. IV, n. 122*);

dal senatore Branca sulle domande di autorizzazione a procedere contro il signor Zulli Alfredo (*Doc. IV, n. 124*) e il signor Laquaglia Elio (*Doc. IV, n. 125*).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

ALESSANDRINI. — « Modifica alle norme relative alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e gli Istituti di previdenza prevista dall'articolo 3, libro 1, del testo unico approvato con regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453 » (1887).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BARTOLOMEI ed altri. — « Provvidenze in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere appartenenti ai corpi di polizia » (1856), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

« Soppressione dell'Ente nazionale per la distribuzione dei soccorsi in Italia » (1860), previ pareri della 5ª, della 6ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Disposizioni sulla decorrenza dell'obbligo di indicazione del numero di codice fiscale » (1865);

« Elevazione del limite di somma stabilito dall'articolo 56, penultimo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, e successive modificazioni, recante norme per l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato » (1866).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento dello Stato e della pubblica amministrazione):

AZIMONTI ed altri. — « Modifiche e integrazioni alla legge 15 febbraio 1974, n. 36, concernente norme in favore dei lavoratori dipendenti il cui rapporto di lavoro sia stato risolto per motivi politici e sindacali » (1839), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

LICINI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, recante norme sulle acque e sugli impianti elettrici riguardanti l'economia montana » (1841), previ pareri della 1ª, della 8ª e della 10ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) e 2ª (Giustizia):

SANTALCO ed altri. — « Modifiche ed integrazioni alla legge 27 dicembre 1956, n. 1423,

relative a misure di prevenzione nei confronti delle persone pericolose per la sicurezza e per la pubblica moralità » (1845), previo parere della 10ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Provvedimenti diretti ad assicurare il regolare funzionamento dei servizi doganali » (1805);

Deputati RICCIO Stefano ed altri. — « Modificazione dell'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649, concernente i servizi ed il personale delle abolite imposte di consumo » (1863) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati BORGHI ed altri. — « Norme relative al trattamento del personale statale proveniente dalle gestioni delle abolite imposte di consumo » (1864) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

ROLLALANZA. — « Classificazione in seconda categoria del torrente Lamasinata e delle relative opere a difesa della città di Bari » (1265), con il seguente nuovo titolo: « Classificazione in seconda categoria delle opere di sistemazione del torrente Lamasinata a difesa della città di Bari ».

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il

senatore Cassiani ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione dei Protocolli adottati a Lussemburgo il 3 giugno 1971, attributivi di competenza alla Corte di giustizia delle Comunità europee per l'interpretazione della Convenzione del 29 febbraio 1968 sul reciproco riconoscimento delle società e delle persone giuridiche e della Convenzione del 27 settembre 1968 sulla competenza giurisdizionale e sull'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale » (1782).

Discussione e approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza per il disegno di legge:

« Norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi » (1873)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta di dichiarazione di urgenza per il disegno di legge: « Norme integrative della disciplina vigente per il controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi ».

Dichiaro aperta la discussione, ricordando che ad essa, a norma dell'articolo 77, 1° comma, del Regolamento, può partecipare non più di un oratore per ciascun Gruppo parlamentare.

P E T R E L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E T R E L L A . Prendo la parola per sostenere che non abbiamo difficoltà ad aderire alla richiesta di dichiarazione di urgenza per il disegno di legge n. 1873.

Avevamo sollecitato, sia quando si trattò della legge cosiddetta « Bartolomei » sull'ordine pubblico, sia quando si trattò dei decreti congiunturali che imposero la disciplina dell'imposta di fabbricazione sulle armi da guerra, che venisse data una definizione

la più esatta possibile delle armi da guerra e delle armi da sparo in generale, quindi una nuova disciplina delle armi che servisse anche a dare certezza giuridica in materia penalmente regolata. Questa esigenza di certezza giuridica giustifica ampiamente, nella materia in esame, anche la questione dell'urgenza.

Pertanto per questa parte del decreto, quella cioè in cui si tenta di sistemare la materia delle armi da sparo e facendo le debite precisazioni in ordine alla categoria delle armi da guerra, siamo perfettamente d'accordo. Siamo d'accordo anche che sia disciplinata accuratamente tutta la materia che riguarda il trasporto, la conservazione e la vendita degli esplosivi. Ci sono a questo proposito delle carenze nella disciplina legislativa che è utile colmare. Non dobbiamo dimenticare che il terrorismo ricorre con facilità a materiali esplosivi sottratti in depositi mal custoditi.

Non nascondo che suscita in me delle perplessità, per il modo in cui è formulata, la parte del disegno di legge relativa alla disciplina delle armi improprie. Si tratta, in realtà, di norme che potrebbero essere utili per reprimere certi fenomeni di teppismo squadrista di cui si sono occupate anche le cronache più recenti. Tuttavia, proprio per la natura degli oggetti che si vogliono sottoporre a disciplina analoga a quella delle armi, è necessario adottare le cautele che si renderanno necessarie per evitare arbitri o forme vessatorie di applicazione che poi potrebbero tradursi in pretestuosi mezzi per limitare certe libertà.

Con queste cautele, che non contrastano affatto con la procedura d'urgenza che viene richiesta, non abbiamo difficoltà a che la materia venga al più presto regolata.

F O L L I E R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O L L I E R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana ritiene che questo disegno di legge debba essere discusso con urgenza per-

chè cronache di ieri e di oggi testimoniano come le armi, non solo quelle da sparo, ma anche le cosiddette armi improprie, siano usate da terroristi e da teppisti.

A me sembra che il merito del provvedimento debba essere adeguatamente discusso nella sede opportuna, ma ritengo veramente indispensabile e urgente che sia discusso subito sia in Commissione che in Aula per disciplinare la materia relativa alle armi da sparo e improprie, meno pericolose queste ultime ma purtuttavia usate, per tutelare l'integrità personale e l'ordine della società attuale. Pertanto la Democrazia cristiana chiede che questo disegno di legge sia discusso con la procedura d'urgenza.

DE S A N C T I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

DE S A N C T I S . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo, in piena coerenza con altre iniziative di carattere legislativo che ha preso dall'inizio dell'attuale legislatura, è perfettamente d'accordo con i colleghi che hanno invocato la procedura d'urgenza per definire la materia oggetto del disegno di legge di cui si parla.

È indubbio che da parte del Parlamento ci si debba sentire sensibilizzati su una materia così delicata, in modo da contribuire a ristabilire l'equilibrio e l'armonia turbati da fatti generali e particolari che noi abbiamo sempre coerentemente e fermamente contestato.

Non ho altro da aggiungere a quanto già detto dai colleghi e confermo la totale adesione del nostro Gruppo a tale iniziativa.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Pongo pertanto ai voti la richiesta di dichiarazione di urgenza. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge:

« Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina » (1803) (Relazione orale)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie bovina », per il quale il Senato ha autorizzato la relazione orale.

È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, è motivo di viva soddisfazione, come ho già avuto occasione di dire in Commissione agricoltura e in Commissione finanze e tesoro, che il problema della perequazione dell'aliquota sulle carni bovine sia tornato sul tappeto attraverso il disegno di legge attualmente in discussione; è motivo di soddisfazione perchè come tutti sanno il problema è stato ampiamente dibattuto nell'agosto del 1974, in occasione dei famosi decreti fiscali; in quell'occasione la nostra parte politica si è lungamente battuta per arrivare a questa perequazione. Io credo che bisogna fare una breve cronistoria dei fatti. Ne ha accennato ieri il relatore Segnana, ma è opportuno approfondire ancora di più per ricordare a noi stessi come si svolsero i fatti in quelle giornate del 5 e 6 agosto, nonché del 13 agosto.

Ho qui i sommari di quelle giornate e ricordo che in data 6 agosto noi presentammo un emendamento, il 3.12, col quale proponevamo che l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto stabilita nella misura del 6 per cento venisse elevata al 18 per cento fatta eccezione per i vitelli da ingrasso e mucche destinate alla riproduzione. Questo nostro emendamento veniva quasi a coincidere con l'emendamento 3.17 presentato dal Governo che si esprimeva nello stesso modo con la sola variante che elevava l'aliquota al 18 per cento ad eccezione degli animali vivi da ri-

stallo e quelli destinati alla riproduzione. Su questa seconda parte vi fu un certo dibattito a seguito del quale si addivenne ad un accordo per cui il Governo sopprime dal proprio emendamento le parole: « da ristallo » e rimase quindi un emendamento esattamente conforme ed uguale a quello da noi presentato. Per questa ragione noi ritirammo il nostro emendamento ed appoggiammo quello del Governo col quale il nostro si era in sostanza venuto a fondere. Senonchè — e questo è opportuno che il Sottosegretario lo tenga presente — quando tutto sembrava d'accordo in questo senso vi fu un colpo di mano in un momento di distrazione dell'Assemblea, per cui un subemendamento presentato dalla parte comunista fece aggiungere all'emendamento concordato le parole: « ed acquistati da coltivatori diretti singoli e associati e da loro cooperative ». A questo punto personalmente io venni al microfono per segnalare che si era completamente trasformato lo spirito dell'emendamento che avevamo dianzi concordato. E ricordo che anche il relatore Segnana, resosi conto dell'imbarazzo che si era determinato, chiese una breve sospensione durante la quale un po' tutti i Gruppi collaborammo a meglio precisare lo spirito di questa modifica e così arrivammo ad un successivo comma, che dovremmo dire correttivo di quello precedente, nel quale si disse che il trattamento del comma precedente « si applica anche alle aziende agricole singole od associate escluse quelle a carattere commerciale ».

Questo *l'iter* del dibattito che in data 5-6 agosto portò alla determinazione pressochè unanime del Senato per la parificazione delle due aliquote. E le cose quindi erano andate bene qui, senonchè alla Camera dei deputati ci fu una modifica completa e si ritornò al vecchio sistema, cioè a quello che era stato stabilito nell'articolo 3 del decreto da convertire in legge. Quando il 13 agosto — eravamo già tutti con le valige pronte per chiudere la nostra lunga fatica estiva — arrivò all'ultimo momento questo decreto per il riesame in seconda lettura, in quell'occasione si ripresentò il problema e noi fummo tra i primi a proporre con un emendamento il ripristino del testo originario del Senato.

Per la verità altri Gruppi, come il liberale e il repubblicano, si comportarono allo stesso modo; ed anche un nutrito gruppo di democristiani si associò con un emendamento pressochè analogo.

Non voglio qui leggere le considerazioni fatte in quell'occasione anche da parti politiche a noi avverse; ma il Ministro si rese conto dell'imbarazzo che si era determinato e prima di porre la fiducia fece delle dichiarazioni. Su questo punto desidero soffermarmi perchè è da qui che prendiamo le mosse per l'attuale discussione. Il ministro Tanassi in quell'occasione dichiarò espressamente: « Il Governo si impegna a predisporre con urgenza » — sottolineo con urgenza — « comunque entro e non oltre 60 giorni da oggi, un provvedimento legislativo che riordini la disciplina dell'IVA in relazione al bestiame vivo nel quadro di una revisione del sistema fiscale in agricoltura, nonchè la disciplina per il rilascio delle licenze d'importazione di bestiame vivo. Il Governo si impegna inoltre a non rilasciare licenze di importazione di bestiame fino a quando non saranno approvate le norme di cui sopra, salvo gli eventuali obblighi e impegni derivanti da precedenti accordi internazionali ».

Onorevole Sottosegretario, questa ricostruzione del dibattito ha la sua notevole importanza perchè in seguito a questi precedenti possiamo riaprire il discorso e dire che in definitiva il Governo attuale, così come il Governo precedente, si è perfettamente reso conto che l'impostazione data a suo tempo dal Senato era esatta, tanto è vero che oggi vengono attuate con un disegno di legge le nostre richieste. Potevate farlo il 13 agosto, signori del Governo, e potevate farlo con decreto-legge: è questa la prima critica che facciamo, ed è una critica veramente severa, onorevole Sottosegretario. Infatti il Governo, tanto sollecito a legiferare a mezzo di decreti-legge (che poi, come si è visto alla Camera, qualche volta non è nemmeno in grado di sostenere) anche laddove non ricorrono motivi di urgenza, perchè non ha provveduto in questo caso, in questo settore, con decreto-legge? L'aveva chiesto anche il senatore Scardaccione il 13 agosto: provvedere subito e con decreto-legge. Eppure vi era

urgenza perchè era nota l'ampia speculazione che si era determinata in materia e vi era il conforto della quasi totalità del Senato che si era già pronunciato in tal senso. Perchè non l'ha fatto? È evidente che così si consente il prosieguo della speculazione che, se aveva già consentito utili per 36 miliardi dal 7 luglio al 13 agosto, avrà oggi consentito utili di varie centinaia di miliardi in altri 7 mesi ed altri ancora ne consentirà fino alla data di approvazione di questa legge nei due rami del Parlamento.

Le cifre che ho citato non sono mie; le ha date il senatore Colajanni sempre il 13 agosto quando con molta sincerità e con molta lealtà, dopo aver affrontato il problema con ampiezza di argomenti, ha detto: l'abbassamento dell'aliquota dal 18 al 6 per cento, comunque si girino le cose, rappresenta da una Aula all'altra del Parlamento un utile per gli importatori di bestiame vivo destinato alla macellazione di 36 miliardi. Queste cose egli le ha dette e sono poi rimbalzate nelle varie discussioni. Noi ci rendiamo conto che il ritardo nell'approvazione di queste misure correttive consente un prosieguo di speculazione. Se il Governo avesse operato con decreto-legge, gli effetti deleteri della diversità delle aliquote sui due tipi di carne sarebbero stati stroncati sin dalla data del decreto, evitandosi l'aggravio della nostra bilancia dei pagamenti per le cospicue importazioni dall'estero e il depauperamento dei nostri allevamenti con danno per l'intera agricoltura nazionale.

A questa prima e fondata critica, che pone il Governo in una condizione di copertura volontaria o involontaria di questa speculazione, altre se ne aggiungono non meno gravi e significative. Sono state sospese le licenze di importazione di bestiame vivo, così come si era impegnato a fare il ministro Tanassi? Questa assicurazione, onorevole Sottosegretario, ella dovrebbe fornircela nella sua replica (anche se non so se sarà in condizione di farlo; forse dovrebbe essere presente il Ministro dell'agricoltura, che era qui ieri sera) con dati precisi e con assolute garanzie al riguardo perchè se ella non ci fornisce tale prova vuol dire che ancora una volta il Governo vuole coprire interessi di altri gruppi,

che non ha il coraggio e la forza di resistere alle pressioni che provengono dalle sinistre interne ed esterne, che vuole continuare la politica degli accordi sotto banco e fingere di riportare la questione nel suo giusto binario ma nel tempo più lungo possibile, onde dare come contropartita un vantaggio « temporale » in cambio di uno svantaggio « sostanziale ».

Questo è il quesito che le rivolgo, onorevole Sottosegretario. Non si può mercanteggiare un'esigenza sentita da tutto il settore dell'allevamento nazionale e sulla quale concorda la grande maggioranza delle forze politiche rappresentate in Parlamento con delle concessioni sul tempo che significano grossi guadagni per la speculazione (non importa, come diceva il senatore Colajanni, se a favore di cooperative o di grossi affaristi singoli o associati) ma che soprattutto incidono in maniera grave sulla nostra bilancia dei pagamenti. Non possiamo perdere valuta pregiata per aiutare gli importatori e danneggiare l'allevamento nazionale per di più in contrasto con tutta la politica zootecnica che si intende perseguire con i vari piani carne che sono allo studio in campo nazionale e in campo regionale.

Onorevole Sottosegretario — lo dico soltanto per ricordarlo a noi stessi — in materia di importazione di carne abbiamo uno sbilancio spaventoso nella nostra bilancia dei pagamenti. Dai dati ISTAT 1974 — che si riferiscono al 1973 — si rileva che le importazioni in materia alimentare (agricoltura, zootecnia, silvicoltura e caccia) ammontano a 2.479 miliardi di contro esportazioni per 544 miliardi. Noti l'enormità di queste cifre. E nell'ambito di esse solo la zootecnia, quindi la carne che importiamo, determina un volume di importazioni per 777 miliardi (le esportazioni ammontano a 14 miliardi).

Ella si rende conto che veramente la nostra bilancia dei pagamenti è gravata oltre che dalle spese per le fonti di energia anche e soprattutto da questo famoso problema della carne che deve essere affrontato in maniera conclusiva.

Avrei avuto piacere di vedere qui presente il Ministro dell'agricoltura, perchè egli avrebbe potuto darci maggiori chiarimenti tenuto

conto che l'argomento di cui stiamo discutendo è sì un argomento a carattere fiscale poichè riguarda il reperimento di un certo gettito per le esigenze che determinarono il noto pacchetto fiscale, ma riguarda soprattutto una scelta politica che deve essere fatta nel settore della zootecnia.

L'onorevole Ministro dell'agricoltura si sta battendo a Bruxelles per ottenere ancora il blocco delle importazioni dai paesi dell'Est. Ma abbiamo visto in Commissione, quando abbiamo discusso i prezzi agricoli, che purtroppo esiste un canale di immissione dai paesi dell'Est nella Comunità europea e dalla Comunità europea nel nostro paese attraverso una clausola del famoso Trattato di Roma per effetto del quale le due Germanie nei rapporti internazionali si considerano, ai fini degli scambi commerciali, come una sola nazione. Per effetto di questa circostanza dai paesi dell'Est le carni, quelle in piedi soprattutto, affluiscono nella Germania orientale e sono immesse sul mercato europeo con tutti i vantaggi per coloro che hanno l'esclusiva delle importazioni delle carni dall'Est.

Onorevole Sottosegretario, il paese vuole sapere che cosa si nasconde dietro tutto il problema della carne e bisogna avere il coraggio di dire la verità. Si parla di speculazione; bisogna stroncarla da qualunque parte essa provenga, come la violenza. Ma queste cose sono state dette in Aula anche il 13 agosto. Un senatore democristiano ha denunciato che negli ultimi giorni prima della fiducia erano state rilasciate molte licenze in previsione di un possibile livellamento dell'IVA e ha confermato che nel mese di agosto sulle autostrade italiane non si vedevano altro che autotreni con animali in piedi. A me risulta, e l'ho già detto in Commissione, che in una sola giornata sono transitati per i nostri varchi di frontiera 4.700 autotreni pieni di animali in piedi. Nel mese di agosto, mentre cioè gli italiani aspettavano i turisti, entravano soltanto animali in piedi.

Venendo — pochi minuti e mi avvio alla conclusione — all'aliquota dell'IVA, occorre porre tale problema sotto due aspetti: in primo luogo la necessità di livellare l'aliquota sui due tipi di carne, macellata e viva, e su

questo punto ho già ampiamente sviluppato gli argomenti che rendono non solo necessario ma soprattutto urgente tale livellamento; in secondo luogo determinare l'ammontare, l'entità del livellamento delle due aliquote parificate. Non v'è dubbio che il problema è bivalente; da una parte l'agricoltura viene favorita dall'applicazione di un'aliquota più alta che sostanzialmente limita le importazioni ed evita l'utilizzo di valuta pregiata ma che, dall'altra, determina l'aumento dei prezzi al consumo e limita la disponibilità di carne sul mercato. Certo non si possono avere contemporaneamente i due risultati; bisogna valutare i criteri di priorità che facciano propendere in un senso o nell'altro.

Nel corso della discussione sulla conversione in legge del decreto-legge nei giorni di agosto che ho citato presentammo una serie di emendamenti per contenere l'importo dell'IVA in limiti più modesti; insistemmo per la parificazione, lasciando l'aliquota al 6 per cento e poi presentammo una decina di emendamenti che fissavano sempre le due aliquote parificate al 10, all'11, al 12, al 13, fino al 17 per cento. In quell'occasione però la maggioranza fu rigida nel sostenere il 18 per cento e fu molto debole nel differenziare le due aliquote.

Onorevole Sottosegretario, sotto questo profilo — questa è una domanda che posso rivolgere a lei — quanto ha perduto lo Stato per i minori introiti IVA sulla carne in piedi rispetto alle previsioni di gettito fatte in sede di elaborazione del decreto-legge? Sarebbe interessante saperlo per vedere in qual misura aumenta ancora il danno, il pregiudizio derivato dalla politica di incertezza, che è diventata volontariamente o involontariamente una politica di copertura seguita dal Governo in questa materia; al danno per i nostri allevamenti, al danno per l'utilizzo di valuta pregiata, al danno subito dai consumatori si aggiunge il danno per il minor introito di imposta ottenuto dallo Stato in un momento in cui con il pacchetto fiscale si tendeva a reperire il maggior gettito possibile dai provvedimenti studiati dal Governo.

Altri argomenti potrebbero essere segnalati, ma credo che abbiamo già ampiamente discusso e quindi non insisteremo oltre. Co-

me vede, alle responsabilità del Governo si aggiungono soprattutto quelle derivanti dal ritardo del provvedimento che non ha avuto effetto immediato, come avrebbe dovuto averlo se il Governo avesse legiferato con decreto-legge. Viceversa gli effetti sono procrastinati nel tempo con copertura della speculazione.

Onorevoli colleghi, avviandomi alla conclusione desidero ribadire e sottolineare la gravità della situazione determinata dalla tardività, come ho detto prima, dell'accoglimento delle nostre richieste: responsabilità gravi del Governo con danni documentati e documentabili per il bilancio dello Stato, per gli allevatori, per i consumatori, protezionismo e copertura della speculazione. Il correttivo che si intende apportare con il disegno di legge è quindi tardivo e ci riserviamo il nostro giudizio definitivo — in sede di dichiarazione di voto, che sarà effettuata dal senatore Pazienza —, sotto il profilo politico, dopo la replica del Governo e soprattutto dopo che le nostre domande avranno avuto adeguata risposta: perchè non si è provveduto con decreto-legge; se sono state rilasciate licenze di importazione dopo il 13 agosto; se le cooperative di sinistra hanno l'esclusiva dell'importazione dai paesi dell'Est e a quanto ammonta la diminuzione di gettito fiscale per l'assurda differenziazione delle due aliquote. Soltanto dopo aver ottenuto una risposta e in relazione alla discussione sugli eventuali emendamenti esprimeremo il nostro giudizio definitivo sul disegno di legge in discussione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, a nostro modo di vedere, ripara ad un evidente errore contenuto nella legge di conversione del decreto n. 254, approvata dal Parlamento nello scorso agosto e, nella sostanza, corrisponde ad un emendamento presentato allora da noi, da altre parti ed anche da un largo numero di componenti la maggioranza, sulla

scorta di un parere, credo unanime, della nostra Commissione agricoltura.

I colleghi ricordano certamente la vicenda. Nella seduta finale della sessione estiva, il 13 agosto 1974, il Governo e per esso il ministro delle finanze del tempo onorevole Tanassi si oppose agli emendamenti proposti e dopo aver parlato, non senza qualche esagerazione, di possibile conflitto fra le Camere, quando invece si trattava soltanto di difficoltà d'ordine temporale, giunse a porre la questione di fiducia sulla reiezione degli emendamenti stessi, che furono infatti respinti a maggioranza; nel contempo si impegnò a predisporre con urgenza e comunque entro e non oltre sessanta giorni « un provvedimento di legge che riordinasse la disciplina dell'IVA in relazione al bestiame vivo, nel quadro di una revisione del sistema fiscale in agricoltura previsto dall'articolo 34 della legge 26 ottobre 1972, n. 633, nonchè la disciplina per il rilascio delle licenze di importazione di bestiame vivo ».

I sessanta giorni, a seguito di una certa inerzia governativa e poi della lunga crisi di Governo, sono diventati 6 mesi e la preannunciata revisione del sistema si è per ora ridotta all'attuale disegno di legge che, in realtà, non va oltre gli emendamenti presentati in agosto dalle opposizioni e da una parte della maggioranza del Senato, sulla cui reiezione il Governo aveva allora posto la fiducia e che ora fa propri. Tutto il resto è rinviato a epoca successiva. Non sembra inutile in quest'occasione ricordare e deplorare una volta di più il malvezzo di votare leggi sbagliate quando si sanno e si riconoscono sbagliate, per ragioni di mero ordine pratico, rinviando le necessarie correzioni a provvedimenti successivi. È un'altra conseguenza negativa della facilità con cui ormai si legifera a mezzo di decreti i quali non consentono, per il termine breve imposto dalla Costituzione alla convalida, un sufficiente approfondimento dei problemi e molte volte mettono in difficoltà il ramo del Parlamento che per secondo li esamina, obbligandolo a respingere tutto o ad approvare tutto, senza poter modificare una parola o una virgola. Ne consegue una vera e propria alterazione del corretto funzionamento costituzionale.

E ne abbiamo avuto di recente altri esempi. Nella fattispecie la mancata adozione tempestiva dell'emendamento è stata fonte, durante questi mesi, di danni non indifferenti se, come si è affermato in Commissione agricoltura, si è verificato un lucro di circa 32 miliardi a favore degli speculatori prima ancora che degli importatori di bestiame e un corrispondente danno per gli agricoltori e per l'erario.

Ciò detto, ci si deve tuttavia compiacere per la correzione intervenuta e affrettare l'approvazione del provvedimento.

Non vi è dubbio che lo stridente contrasto fra l'aliquota IVA del 18 per cento, certamente eccessiva, introdotta in agosto per le carni bovine macellate e il mantenimento di quella del 6 per cento per le cessioni e le importazioni di animali bovini vivi, da un lato vanifica in parte, sotto il profilo finanziario, il gettito conseguente all'inasprimento della aliquota e dall'altro lato, sotto il profilo dell'equità, si risolve in un grave pregiudizio per i coltivatori e in genere per gli agricoltori e in un indebito vantaggio soprattutto per gli importatori di bestiame; più in là, in un danno per l'intera economia nazionale che andrebbe incontro ad un impoverimento del proprio patrimonio zootecnico e ad un ulteriore appesantimento della bilancia commerciale, se è vero, come è vero, che la carne bovina rappresenta, dopo il petrolio, la seconda voce passiva delle nostre importazioni, incidendo, pertanto, in forte misura sulla bilancia commerciale stessa.

Questo ci sembra l'aspetto più importante del problema in quanto, se non è possibile per ora almeno e probabilmente per molti anni ancora, nella speranza e nell'attesa del ritrovamento di nuove fonti di energia, affrancarci dalla servitù del petrolio, non è però impossibile, in un numero limitato di anni, affrancarci da quest'altra servitù e costituire un patrimonio zootecnico tale da corrispondere alle richieste del mercato interno e quindi alle necessità crescenti del consumo.

A tali fini riteniamo opportuna l'esclusione dall'aumento dell'aliquota delle cessioni ed importazioni di animali di razza pura, così come definiti in una voce della tariffa dei da-

zi doganali di importazione, di bovini cioè destinati alla riproduzione e all'allevamento.

La norma rispecchia una preoccupazione che era già presente nell'emendamento da noi presentato in agosto, nel quale si parlava di animali di specie bovina destinati alla riproduzione. La formulazione ora adottata appare più restrittiva; tuttavia, avute presenti le difficoltà di accertamento circa l'effettiva destinazione degli animali compravenduti o importati, si può accettare la nuova formulazione che, riferendosi ai soli animali di razza pura, dovrebbe già trovare nel prezzo dei medesimi un limite naturale ad eventuali abusi ed evasioni dalla legge e deviazioni dalla volontà del legislatore.

Vi è già, come sappiamo, un emendamento diretto a sopprimere tale limitazione e ad applicare la nuova aliquota indiscriminatamente, non solo a tutte le cessioni, ma anche a tutte le importazioni di animali bovini. Non siamo di questo avviso; certo si potranno verificare degli abusi in ordine soprattutto alla legittimità e alla sincerità dei certificati di provenienza del bestiame, ma non ci sembra che tale inconveniente possa controbalanciare il vantaggio che deriverà in via definitiva al nostro patrimonio zootecnico e alla nostra economia dal punto di vista quantitativo e soprattutto da quello qualitativo dalla possibilità di importare bovini di razza pura e di qualità pregiate.

Se questo è il fine al quale dobbiamo tendere, come non è dubbio, dobbiamo anche accettare tutti i mezzi che a quel fine conducono, sforzandoci solo di eliminare o di ridurre gli inconvenienti.

Si è anche risolta in quest'occasione la questione dell'aliquota IVA per le carni bovine ed è logico che così dovesse accadere.

Secondo noi, fermo restando che l'aliquota IVA per le cessioni e le importazioni di animali bovini, all'infuori di quelli destinati alla riproduzione, deve essere uguale all'aliquota applicata alle carni bovine macellate, l'aliquota stessa dovrebbe essere ridotta dal 18 per cento al 12 per cento, come era stato chiesto anche da noi nella passata discussione, trattandosi di un'aliquota manifestamente esorbitante, che non ha riscontro e nemmeno somiglianza con quelle vigenti nei pae-

si della CEE e che, come in tali casi sovente avviene, non ha dato, si dice, buoni risultati in questi primi mesi di sua applicazione, nemmeno sotto il profilo fiscale.

Siamo, pertanto, e saremo sempre disponibili per la riduzione dell'aliquota, che dovrà essere riveduta il più presto possibile, avuto anche riguardo agli orientamenti della CEE.

Ma non avrebbe senso opporsi per questo al presente decreto-legge che rappresenta pur sempre un notevole miglioramento o, più esattamente, come dicevo, una correzione necessaria della legge esistente.

Per questi motivi, e in attesa del meglio, il nostro Gruppo darà voto favorevole al disegno di legge. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Mazzoli. Ne ha facoltà.

M A Z Z O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame si può considerare un provvedimento dovuto dal Governo al Parlamento. Quando nell'agosto scorso si discussero alcuni decreti finanziari e tra questi il decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, recante maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione diretta, il

Governo, vivacemente richiesto dal Senato, si impegnò a presentare sollecitamente un provvedimento che elevasse dal 6 al 18 per cento l'aliquota IVA per il commercio del bestiame vivo.

Alcuni colleghi, con argomenti pertinenti, hanno sostenuto che il Governo avrebbe potuto e dovuto far ricorso al decreto-legge. Indubbiamente in questo caso il decreto-legge corrispondeva alle due motivazioni che si possono porre all'origine del provvedimento: l'urgenza e la necessità. Non intendo ora richiamare i molti argomenti economici, politici e sociali esposti dai colleghi del mio e degli altri partiti in Commissione e in Aula; presento soltanto alcune considerazioni a commento.

Le ragioni del provvedimento non derivano tanto dalla ricerca di un maggiore introito fiscale per il bilancio dello Stato, ma piuttosto dall'intenzione di provvedere, in ogni idonea occasione consentita, alla difesa della nostra produzione agricola e quindi dei redditi dei contadini del nostro paese. L'argomento fiscale, in questo caso, non sarebbe certamente stato richiesto e applicato se non si ritenesse anche in questo modo di porre un qualche rimedio alla grave crisi della zootecnia che ha portato alla chiusura di molte stalle.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(*Segue M A Z Z O L I*) . L'elevazione dell'IVA dal 6 al 18 per cento per il bestiame vivo non è certo l'unico sistema che si possa adottare a sostegno della zootecnia, ma invocando questo non intendiamo escludere gli altri. In questo momento, come nel recente passato, è necessario limitare e frenare l'importazione di bestiame bovino dall'estero non solo perchè ci è difficile pagarlo, ma perchè ci rovina anche gli allevamenti.

La crisi della zootecnia è grave, è molto preoccupante, più di quello che si dica, perchè gli allevamenti bovini richiedono non soltanto attrezzature, impianti e preparazione

tecnica, ma anche lunghi periodi di tempo per la loro costituzione. Il contadino che chiude la stalla non la riapre più e comunque sarebbero sempre necessari tempi molto lunghi e alti costi per una ripresa di attività. Il continuo impoverimento della zootecnia è un grave danno per l'economia del paese e se ne risentiranno ancor più le conseguenze in un prossimo futuro.

I premi di allevamento per il giovane bestiame disposti dal Parlamento sarebbero in gran parte buttati via se non vi fossero un sostegno e una difesa del settore zootecnico per impedire le facili occasioni di speculazio-

ne e frenare la massiccia concorrenza costituita dalle importazioni. Distruggendo la nostra agricoltura non si fa il bene di nessuno, nè dei consumatori, nè dei lavoratori dell'industria, nè dei lavoratori del commercio. I nostri allevatori non possono reggere alla concorrenza aperta delle importazioni di carne e di bestiame, non perchè pretendano di guadagnare di più degli allevatori stranieri o dei lavoratori dell'industria, ma perchè il costo dei fattori di produzione è molto più elevato nel nostro paese (parlo dei mangimi, dei concimi, delle macchine agricole), tanto che non viene compensato nè pareggiato dai ricavi.

Ormai da molti mesi i contadini portano al macello non solo il bestiame da carne, ma anche il bestiame di razza e non di rado manze e vacche gravide, anche se frutto di sacrifici per la selezione e il risanamento: solo perchè mancano richieste sul mercato di bestiame di razza e da riproduzione. Il fenomeno può sembrare strano e paradossale, perchè la carne al consumo raggiunge alti prezzi e quindi la logica vorrebbe che fosse consentito un reddito, sia pure modesto, anche agli allevatori. Certo la distanza tra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto è rilevante e non c'è dubbio che un ravvicinamento sarebbe utile anche ai contadini, ma occorre considerare che la nostra zootecnia non può concorrere nè tenere i prezzi degli importatori.

La ragione primaria del disegno di legge evidentemente è nel fine di moderare le importazioni per non vedere completamente sfasciata la nostra zootecnia; il che sarebbe un male difficilmente riparabile non solo sul piano economico, ma anche su quello sociale.

Queste considerazioni mi portano a rivolgere l'attenzione al secondo comma dell'articolo unico del disegno di legge, che rappresenta un pericolo per la stessa validità del provvedimento e debbo dire questo a nome dei piccoli e medi allevatori, ai quali ho esposto i principi ed i criteri del legislatore. Quanto dico è frutto di loro suggerimenti e discussioni. Non sembra infatti difficile prevedere che come bestiame di razza pura si possano importare giovenche, tori e vacche

di qualsiasi tipo e genere, con danno inevitabile per gli allevamenti, che hanno richiesto lunghi anni e molto denaro. La selezione è costata moltissimo anche allo Stato ed ha comportato sacrifici economici per i nostri contadini.

Non sembra infondato ritenere che l'eccezione contenuta nel secondo comma possa annullare la norma del primo comma, rendendo possibili le più curiose furbizie e le più attraenti speculazioni. Se oggi distruggiamo il bestiame di razza delle nostre stalle, pare non ci sia bisogno di agevolare l'importazione di altro bestiame aggravando la situazione, con danno per la nostra agricoltura, per la bilancia dei pagamenti e con grande soddisfazione di pochi commercianti. Risulta quindi opportuno, se non si vuole correre il rischio di disfare nel periodo successivo quello che si è disposto nel precedente, se non si vuole, con una eccezione apparentemente irrilevante, distruggere la regola, se non si ritiene di dover lasciare libero corso alla speculazione, se si pensa, come è giusto e vero, che il provvedimento è soprattutto rivolto a sostegno dell'agricoltura, prospettare la necessità di sopprimere il secondo comma dell'articolo unico.

Onorevole Sottosegretario, con tali considerazioni e suggerimenti ritengo utile e urgente il provvedimento. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Poerio. Ne ha facoltà.

P O E R I O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'esame del disegno di legge concernente l'aumento dell'aliquota dell'IVA per gli animali vivi della specie bovina è un adempimento dell'impegno assunto dal Governo in sede di conversione del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, nei confronti della nostra parte politica. Il disegno di legge dovrebbe costituire il primo atto, come ha affermato il relatore, di quella revisione della disciplina dell'imposta sul valore aggiunto nel settore della agricoltura di cui si avverte l'esigenza per migliorare il trattamento tributario di un'attività produttiva che necessita di consistenti

incentivi per compensare la sua minore redditività e per consentirne per ciò uno sviluppo adeguato ai bisogni della collettività e dell'economia nazionale. Detto concetto è anche contenuto nello stampato 1803 che presenta l'articolo unico in discussione. Non si può non essere d'accordo con tali affermazioni, ma di ciò intendo occuparmi nel corso del mio intervento.

La prima osservazione che intendo fare, a nome della mia parte politica, è che noi siamo contrari alla elevazione dal 6 al 18 per cento dell'aliquota IVA per il bestiame vivo bovino. La mia parte politica è stata sempre contro l'elevazione dell'aliquota dell'IVA al 18 per cento, sia per gli animali vivi, sia per gli animali macellati della specie bovina da importare nel nostro paese. Noi siamo sempre stati per il contenimento al 6 per cento dell'aliquota IVA e ne abbiamo spiegato a suo tempo le ragioni. La situazione attuale ci ha dato conferma delle nostre preoccupazioni e quanto in questo momento sta avvenendo, per effetto del rincaro della carne bovina e del conseguente rincaro di prezzi di tutti gli altri tipi di carne, non fa che avvalorare queste nostre preoccupazioni. Perciò siamo ancora per il contenimento dell'aliquota dell'IVA, sia per gli animali vivi, sia per le carni macellate della specie bovina, contenimento che secondo noi non dovrebbe superare il 12 per cento, come è meglio chiarito nell'emendamento che nel corso di questa seduta illustrerà il collega Del Pace. Riteniamo però che il provvedimento in discussione non possa essere affrontato e discusso se non nel contesto di un discorso di carattere più generale che affronti il problema del regime speciale per l'agricoltura, così come lo stesso attuale Ministro delle finanze ha avuto ad affermare nella recente riunione della Commissione dei Trenta per la riforma tributaria, alla quale riunione anche l'onorevole Pandolfi era presente. Di questa esigenza la mia parte politica si rese interprete presentando la proposta di legge 1986, primi firmatari gli onorevoli Vespignani, Raffaelli ed altri alla Camera dei deputati, sin dall'aprile del 1973. Gli estensori di quella proposta di legge partivano dall'affermazione che siamo di fronte a una tendenza inflazionistica assai pericolosa

che riduce drasticamente il potere d'acquisto delle masse popolari, degli operai, degli impiegati, dei pensionati, dei contadini e degli altri lavoratori autonomi a basso reddito, colpisce i piccoli risparmi e accentua l'incertezza, l'instabilità e la precarietà della situazione economica del nostro paese. E si affermava ancora: « L'aumento pressochè di tutti i prezzi e di conseguenza del costo della vita già in atto dal 1972 ha ricevuto una vigorosa accelerazione a partire dall'applicazione dell'IVA ». E continuando: « La più urgente di queste misure è senza dubbio una manovra sulle aliquote dell'IVA che è una delle componenti dirette e indirette dell'aumento dei prezzi concentrati particolarmente su un gruppo di consumi che rappresentano circa il 54 per cento della spesa media dei consumi delle famiglie di cui quelli alimentari rappresentano il 38,3 per cento ».

Partendo da queste considerazioni si arriva a formulare l'articolo 13 della proposta di legge d'iniziativa della mia parte politica che in sintesi così può essere riassunto: modifica del regime speciale per l'agricoltura consentendo un sicuro rimborso dell'IVA pagata sugli acquisti di macchine, attrezzature, concimi, sementi e servizi a mezzo di una denuncia trimestrale documentata con le fatture degli acquisti.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Pandolfi, non v'è chi non veda la giustezza di questa nostra posizione, la sua validità attuale; ed è perciò che sarebbe giusto che si discutesse contestualmente dell'aumento dell'IVA per gli animali vivi della specie bovina e del regime speciale per l'agricoltura. Volendo, possiamo sospendere — ed è quanto chiedo a nome della mia parte politica — l'attuale dibattito ed accettare la proposta che l'onorevole Visentini, ministro delle finanze, nel corso dell'ultima riunione della Commissione dei Trenta, faceva a nome del Governo, cioè quella di discutere la materia dell'IVA nel contesto del quadro generale del regime per l'agricoltura.

Ciò che oggi avviene nel mercato zootecnico non è certamente a favore dei contadini. Il contadino non riceve beneficio alcuno da tale situazione perchè manca di un potere contrattuale che gli potrebbe venire sola-

mente dalle forme associate. Ciò che io esprimo in questo momento non è solo la nostra opinione politica, è quanto è stato detto nella conferenza che in questi giorni si sta svolgendo a Montecatini addirittura dallo stesso relatore onorevole Bucciarelli Ducci che è un autorevole rappresentante della sua parte politica, onorevole Sottosegretario, ed è un componente importante di quella grande organizzazione che è la Coltivatori diretti. I vantaggi di questo stato di cose vanno tutti ai grandi allevamenti che sono alla diretta dipendenza dei grandi monopoli, delle grandi industrie di trasformazione, di grandi *supermarkets*, delle grandi *holdings* finanziarie come la SME ed altre che sono presenti nel settore della trasformazione dei prodotti dell'agricoltura e della zootecnia e che l'agricoltura medesima condizionano nel suo sviluppo e nelle sue scelte. Lei che segue questi problemi non può negare che oggi i veri padroni dell'agricoltura, i veri padroni della zootecnia, i veri padroni dell'importazione della carne macellata, i veri padroni dell'importazione dei bovini vivi sono la Montedison per la Standa, la Fiat per l'Upim, la SME per la Bertolli, la Cirio ed altre... (*Interruzione del senatore Segnana*). Sono costoro quelli che più hanno guadagnato e continuano a guadagnare, cioè i grandi speculatori, coloro che hanno fatto la loro fortuna in questi ultimi tempi con grosse speculazioni sulla carne. Il collega Segnana, mi pare, diceva che ci sono anche le cooperative...

S E G N A N A , *relatore*. No: ci sono altre organizzazioni e cooperative...

P O E R I O . Io non sto qui a negare che ci possano essere anche delle cooperative che si avvalgono di queste leggi. Questo però non dà forza al ragionamento del relatore e anzi mette in dubbio tutta la tesi che egli ha cercato di sostenere sia in Commissione finanze e tesoro sia ieri sera introducendo oralmente questo nostro dibattito.

Un dato è certo: oggi l'IVA non viene pagata al contadino allevatore di animali bovini. L'IVA va a favore della intermediazione e non certamente del consumatore che vede aumentare i prezzi ogni giorno e non riesce

a rendersi conto del meccanismo che determina questo aumento.

In conseguenza di ciò la nostra valutazione non cambia e la nostra posizione resta la stessa, cioè la parità dell'aliquota dell'IVA per gli animali vivi e per le carni macellate della specie bovina.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, onorevole rappresentante del Governo, dobbiamo onestamente riconoscere che il problema vero è quello di carattere generale che implica una valutazione attenta e serena di tutta la situazione della produzione agricola nel nostro paese e delle scelte finora operate. Proprio stamane ho presentato una interrogazione su quello che è il disastro della situazione del commercio delle arance. È di avant'ieri la notizia fornita dal nostro Ministro dell'agricoltura della riduzione, tra esportazione e importazione, dei dati sulla produzione ortofrutticola. In questo contesto quindi assume una vera e propria indispensabile urgenza il piano zootecnico che fissi con chiarezza gli obiettivi strategici e armonizzi gli strumenti e i mezzi per raggiungerli. Se solo per un momento ci soffermiamo su quanto è avvenuto tra il 1969 e il 1973 nel settore zootecnico del nostro paese vediamo che la consistenza del nostro patrimonio bovino è scesa da 10 milioni a 8 milioni 400.000 capi. Il valore delle importazioni-carne degli animali vivi è raddoppiato; il rapporto tra valore delle importazioni e produzione lorda vendibile zootecnica è salito dal 30 al 40 per cento.

È chiaro che questa tendenza va frenata e invertita poi. Ma se ci domandiamo di chi è la responsabilità di tale situazione la risposta è facile. È dell'errata politica portata avanti dai governi che si sono succeduti alla direzione della cosa pubblica nel nostro paese che sono caduti nelle contraddizioni più palesi tanto da passare dalla concessione di un contributo all'allevatore che abbattava un capo di bestiame bovino alle attuali inattuuate proposte di legge che prevedono contributi per gli allevatori di bestiame bovino. Sarebbe stato interessante che fosse stato presente qui stamane il senatore Marcora, neo ministro dell'agricoltura e foreste, per sentire dalla sua viva voce che fine ha fatto la legge che pure porta il suo nome. Sarebbe stato inte-

ressante conoscere una risposta di questo tipo.

Ebbene, un dato è certo. A rendere insostenibile la situazione della zootecnia è stato l'acuirsi del divario tra produzione e consumo con gravi conseguenze sulla bilancia dei pagamenti, oltre all'effetto combinato della contrazione dei prezzi alla produzione fino a livelli che scoraggiano l'offerta e l'aumento dei mezzi impiegati nelle attività di allevamento.

Certamente sul primo elemento hanno gravato e gravano il regime dei prezzi bloccati, i meccanismi comunitari quali i cosiddetti montanti compensativi e l'incontrollato flusso di importazioni. Sul secondo elemento hanno gravato la lievitazione internazionale dei prezzi dei mangimi e l'aumento dei prezzi dei fattori produttivi.

Siamo perciò d'accordo con quanti sostengono la necessità dell'adozione di interventi a breve, medio e lungo termine. Interventi a breve termine che valgano a far superare la congiuntura attuale eliminando tutte quelle cause che hanno determinato il precipitare della crisi.

In questo contesto occorre adottare provvedimenti che possano avere efficacia immediata. Si impongono altresì interventi a medio termine che aiutino a migliorare la produttività del settore zootecnico mediante il rinnovo delle strutture aziendali e associative, la produzione a basso costo di foraggero, l'aumento e il miglioramento genetico del patrimonio zootecnico, l'organizzazione di allevamenti da carne. Nè vanno trascurati interventi a lungo termine che debbono influire sul sistema attuale sia per il contenimento dei costi di produzione a favore dei consumi, sia per rendere partecipi degli utili di vendita piccoli e medi produttori, singoli e liberamente associati. Non si può dire che in questa direzione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, vada la legge approvata dal Parlamento per i problemi zootecnici, per i difficili meccanismi attuati e per i fondati dubbi che si hanno sulla disponibilità immediata di mezzi finanziari da mettere a disposizione delle regioni.

È altresì augurabile ed indilazionabile una politica nazionale per la stabilizzazione della produzione lattiero-casearia alla quale è collegata strettamente la maggior parte della produzione della carne in Italia. È chiaro che vi è urgenza di azioni idonee a questo scopo, che devono essere condotte sul piano interno del nostro paese ed in sede comunitaria in ordine ai cosiddetti montanti compensativi che tendono a riformarsi con il valore della nostra moneta e all'attuale necessità dell'applicazione temporanea della clausola di salvaguardia per carni morte e vive anche per i paesi della CEE, onde permettere un certo sfoltimento delle scorte che intasano i frigoriferi nazionali.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario per le finanze, di un piano zootecnico abbiamo detto che ha bisogno il nostro paese: di un piano zootecnico capace di fissare con chiarezza gli obiettivi strategici ed armonizzare strumenti e mezzi per raggiungerli: politica delle infrastrutture e degli incentivi, organizzazione dei mercati e politica dei prezzi. Ecco quanto è necessario per la zootecnia del nostro paese. In questo quadro organico dovrebbero collocarsi gli interventi dei diversi organismi come Stato, regioni, organi a livello interregionale, come la Cassa per il Mezzogiorno, il Ministero per le partecipazioni statali, l'EFIM; quando parlo di questi organi a livello interregionale intendo riferirmi all'intervento che è stato sollecitato qui e messo come atto prioritario nel contesto dell'agricoltura in generale e cioè un piano per la irrigazione che dovrebbe operare una svolta fondamentale nel Mezzogiorno. L'irrigazione nel Mezzogiorno è il momento obiettivo per trasformare quell'agricoltura in una agricoltura moderna che abbia come protagonista il piccolo e medio imprenditore agricolo e come passaggio obbligato colture che si legano alla zootecnia, alla stalla e alla produzione di carne in genere. Ecco un processo di rinnovamento verso cui occorre andare se si vuole veramente valorizzare il settore zootecnico. Soprattutto poi a lei, onorevole Sottosegretario, che è della fascia prealpina, e a lei, onorevole relatore, che è presidente dell'UNCAM, cioè dell'Unione nazionale comuni montani, chiedo che una battaglia di

questo tipo venga condotta perchè il miglioramento dei pendii e delle fasce dei terreni degradati venga operato e si trovi un legame organico tra pendii e fasce degradate, che nel nostro paese sono milioni di ettari, con la zootecnia. Un legame organico che non può essere più oltre rinviato se si vuole dare potere e possibilità alla zootecnia di svilupparsi e al coltivatore di restare sulla terra ancora, trovando un legame per la sua sopravvivenza e un reddito adeguato per il suo lavoro. Certamente la politica dei prezzi comunitari, la quale in parecchi casi ha favorito l'abbandono di attività di allevamento da parte di operatori agricoli più propensi ad orientamenti produttivi diversi in relazione a scelte di convenienza comparata, ha prodotto proprio la situazione attuale.

L'esempio più valido viene dall'alto prezzo di alcuni cereali che ha convinto il coltivatore-produttore a destinare questa produzione a terreni idonei all'allevamento. Incentivi, premi, misure di salvaguardia possono aiutare la ripresa della zootecnia, ma occorre una politica di carattere più generale che parta dai problemi della difesa del suolo, dall'uso delle acque a scopo irriguo, dall'assetto delle montagne, dall'uso delle fasce collinari e premontane, dall'opera delle comunità montane, delle regioni, dello Stato, degli enti di sviluppo. Solo un'azione di questo tipo, rinnovatrice dell'agricoltura, che veda il coltivatore-produttore singolo e associato quale protagonista, può restituire anche alla zootecnia lo sviluppo che è indispensabile all'economia del paese. Solo allora ci sarà la possibilità di legiferare in modo diverso, senza ricorrere a balzelli di questo tipo che frenano la zootecnia, danneggiano i mercati e certamente non compensano il *deficit* della bilancia dei pagamenti.

Questa è la nostra opinione sul disegno di legge in discussione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SEGNANA, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, credo di non dover

aggiungere molto a quello che ho detto in sede di relazione orale. Direi che tutti gli oratori intervenuti hanno sottolineato alcuni aspetti della mia relazione ed in particolare hanno rilevato come il settore della zootecnia nel nostro paese si trovi in una situazione di crisi e come sia indispensabile, da parte di tutti coloro che hanno responsabilità a livello governativo o di Parlamento o di regioni, adoperarsi per risolvere il più rapidamente possibile questo importante problema.

Non ritengo pertanto necessario spendere da parte mia altre parole in ordine a questo aspetto. Mi sembra di poter concludere, a proposito delle varie posizioni che si sono manifestate durante la discussione, che vi è un parere unanime sulla impostazione del disegno di legge che prevede l'allineamento dell'aliquota dell'IVA per la carne all'aliquota per il bestiame vivo. Anche da parte di chi ha espresso delle perplessità circa la entità dell'aliquota mi sembra che si sia riconosciuta l'opportunità di mettere sullo stesso piano l'aliquota per la carne e quella per il bestiame vivo.

A mio parere tutti possiamo essere d'accordo che l'aliquota del 18 per cento sulla carne bovina e sul bestiame sia elevata. Naturalmente, come è stato detto durante la discussione che è avvenuta in quest'Aula nello scorso agosto, dobbiamo ricordare che l'aliquota del 18 per cento per il bestiame e per la carne deve essere considerata una aliquota provvisoria ed eccezionale, perchè è stata proposta come una misura da adottare in una situazione del tutto speciale. Ci siamo trovati e ci troviamo di fronte ad un pesante *deficit* della bilancia commerciale; sappiamo che il *deficit* è originato in parte dall'importazione di carne e di bestiame; abbiamo quindi affermato che una delle misure che devono essere adottate per contenere il *deficit* della bilancia commerciale è quella di far sì che il consumo della carne bovina diminuisca nel nostro paese. Si tratta non tanto di privare i consumatori di un'importante alimento quale è la carne, ma di adoperare lo strumento fiscale per orientare i consumatori all'utilizzo di altri tipi di carne, come avviene negli altri paesi europei.

Già ieri qualche collega, come ad esempio il senatore Buccini, ha ricordato come, pur

constatando che in Italia abbiamo un consumo pari circa a 55 chili di carne *pro capite* (quindi inferiore rispetto agli 85 chili del Belgio e agli 80 circa della Germania federale), abbiamo in comune con i paesi citati un identico consumo di carne bovina. Ciò dimostra quale sia la propensione dei consumatori nel nostro paese verso la carne bovina e specificatamente verso la richiesta di parti pregiate. Abbiamo constatato che con il decreto di luglio vi è stato un contenimento nel consumo della carne, e se in questi giorni vi sono manifestazioni di protesta da parte di talune categorie commerciali, in particolare i macellai, per la diminuzione del consumo della carne, credo che questa sia una ulteriore dimostrazione che la misura fiscale adottata ha portato ad effetti di carattere positivo, almeno a riguardo del *deficit* della bilancia commerciale.

Ritengo che questa aliquota alta del 18 per cento possa essere considerata una misura atta a difendere la produzione nazionale zootecnica dalla concorrenza che ad essa può essere apportata dall'introduzione di carne e bestiame proveniente dagli altri paesi. Naturalmente si tratta di una misura di protezione, e credo che essa possa essere maggiore quanto più alta è l'aliquota. Quindi a mio giudizio l'aliquota del 18 per cento, se viene considerata come una misura di protezione dell'allevamento nazionale, è più valida di quella del 12 per cento. Dobbiamo comunque prendere atto all'interno di questa nostra Assemblea che praticamente questa aliquota corrisponde ad un dazio protettivo. Mi domando anzi fino a quando ci sarà consentito di tenere aliquote così alte rispetto a quelle in vigore in altri paesi del mercato comune. Penso che non sarà lontano il momento in cui, attraverso una direttiva della Comunità economica europea, ci perverrà l'invito ad allineare le aliquote dell'IVA ai livelli di quelle in atto negli altri paesi della Comunità europea. Però, fintanto che non vi sarà questa direttiva, ritengo che sia nell'interesse della nostra economia nazionale, sia per quanto attiene ai problemi della bilancia commerciale che per quanto concerne il problema della zootecnia, mantenere anche per

il bestiame vivo un'aliquota eccezionalmente alta come quella del 18 per cento.

Credo che si debba prendere atto di tutta una situazione che si sta evolvendo. Come ho ricordato ieri, anche le modifiche che sono intervenute con l'ultimo decreto presidenziale sull'IVA, all'articolo 34, riguardante il regime speciale per l'agricoltura credo possano essere considerate come un ulteriore contributo che viene offerto agli agricoltori e, in questa particolare circostanza in cui trattiamo i problemi dell'allevamento, a tutti gli allevatori italiani.

È logico che queste nuove misure, questa nuova formulazione dell'articolo 34 del decreto sull'IVA potranno avere efficacia soprattutto dove esistano delle forme associative che consentano agli agricoltori di avere quella capacità contrattuale e quella forza che sono necessarie perchè l'imposta che viene applicata alle cessioni di beni agricoli sia normalmente gravata dell'imposta sul valore aggiunto, imposta che — come sappiamo — per il regime a favore dell'agricoltura, per tutti gli agricoltori con un volume di affari inferiore ai 21 milioni, può essere trattenuta dagli stessi quale contropartita dell'IVA assolta nelle spese da essi sopportate, per gli acquisti di macchinari, di mangimi ed altro.

Credo che per quanto riguarda il dibattito che è avvenuto non ci sia da parte mia altro da aggiungere. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione; li ringrazio soprattutto perchè credo che con i loro interventi abbiano potuto illustrare ulteriormente la portata del provvedimento e quindi abbiano completato anche la relazione orale che ho avuto l'onore di tenere ieri sera. Detto questo, voglio ribadire ancora l'orientamento che era emerso durante la discussione del provvedimento nella Commissione finanze e tesoro, orientamento favorevole al provvedimento. Quindi rinnovo l'invito al Senato di volerlo approvare.

Onorevole Presidente, vorrei ora esprimere brevemente il parere sull'ordine del giorno presentato dai senatori Buccini e Cucinelli, con il quale si propone una revisione dell'imposta sul valore aggiunto per quanto riguarda il settore agricolo. Come ho già detto qualche istante fa, già vi è stata una modifica

sostanziale dell'articolo 34 del decreto sull'IVA, intesa proprio ad ottenere quanto è contenuto nel secondo comma di questo ordine del giorno, cioè « intesa ad eliminare ogni eventuale contrasto con i principi e criteri direttivi stabiliti dalla legge che istituisce l'IVA ».

Penso quindi che un passo avanti sia stato compiuto. Però ritengo che sia a conoscenza dei colleghi che nella Commissione interparlamentare per la riforma tributaria, la Commissione dei 30, è stato posto all'attenzione di tutti il problema di un ulteriore miglioramento del regime IVA sui prodotti agricoli. Quindi credo che, come invito al Governo perchè questo eventuale ulteriore miglioramento dell'articolo 34 sia apportato, l'ordine del giorno possa essere accolto. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

P A N D O L F I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la discussione intervenuta sul disegno di legge 1803 ha recato un importante contributo all'ulteriore chiarificazione di un problema che proprio nell'Aula del Senato si era posto in modo emergente sul finire della sessione estiva. Esiste un primo aspetto della questione: se l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per gli animali vivi debba essere o no parificata all'aliquota applicata per le carni macellate. Come gli onorevoli senatori certamente sanno, gli animali vivi appartengono alla classificazione contenuta nella parte prima della tabella A allegata al decreto istitutivo dell'imposta sul valore aggiunto, mentre le carni macellate rientrano nella parte seconda; il che comporta per gli animali vivi l'applicazione dell'articolo 34 del decreto che disciplina il regime speciale per l'agricoltura.

Su tale questione che costituì il nucleo della controversia intervenuta ad agosto, con difformi valutazioni espresse nei due rami del Parlamento, il contributo della discussione è stato determinante, in quanto è stato

possibile acquisire un generale accordo sul principio della parificazione delle aliquote.

Vorrei aggiungere che lo stesso Governo, nella seduta conclusiva del dibattito sull'argomento, nell'agosto dello scorso anno, aveva preso formale impegno per un'iniziativa legislativa in tal senso; iniziativa che venne presa — e ciò può temperare il giudizio di tardività del provvedimento — con la presentazione al Senato del presente disegno di legge in data 3 ottobre 1974.

Constatato il consenso sul punto della parificazione delle aliquote, passo a una seconda questione; se, cioè, il provvedimento in esame basti a risolvere alcuni problemi connessi all'applicazione del regime speciale per l'agricoltura, come è attualmente stabilito dal citato articolo 34 del decreto istitutivo dell'imposta sul valore aggiunto. Su questa seconda questione da più parti sono giunte sollecitazioni e richiami al Governo. Ringrazio in modo particolare il relatore, senatore Segnana, per avere detto con grande chiarezza come stanno le cose e avere anticipato il punto di vista del Governo. Mi rendo perfettamente conto che, come hanno osservato sia il senatore Buccini, sia il senatore Bergamasco, sia il senatore Poerio, il provvedimento ha una portata limitata rispetto alla sistemazione del regime speciale dell'agricoltura. Ma bene ha fatto il senatore Segnana a ricordare che un primo passo in avanti per la riforma dell'articolo 34 è stato compiuto con l'emanazione, ai sensi dell'articolo 17 della legge di delega per la riforma tributaria, del recente provvedimento integrativo e correttivo dell'originario decreto istitutivo dell'imposta sul valore aggiunto. In materia di riforma del regime speciale dell'agricoltura, si tratta di assicurare effettivamente ai produttori agricoli i benefici fiscali che, per una serie di circostanze, tendono invece a trasferirsi a valle, come oggi si usa dire, e a costituire quella che può in un certo senso considerarsi una rendita fiscale a favore degli acquirenti di prodotti agricoli. Non era questa l'intenzione del legislatore delegato quando delineò, sia pure in mezzo a molte difficoltà concettuali e strutturali, l'attuale regime speciale dell'agricoltura. Ma di fatto, il minor potere contrattuale del pro-

duttore agricolo cedente fa sì che spesso i benefici che il decreto istitutivo dell'IVA intendeva assegnare ai produttori si trasferiscano ad altre categorie. Un primo passo, dicevo, è però stato compiuto; può sembrare un passo limitato, ma convengo con l'onorevole relatore che si tratta di un passo che potrà avere conseguenze apprezzabili. Come è noto, si è modificato il regime dell'autofattura e si è stabilito che per i produttori agricoli minori, con volume di affari inferiore a 21 milioni di lire annue, l'acquirente emette autofattura, distinguendo, contrariamente a quanto era precedentemente previsto, il prezzo dall'imposta. Si sono cioè poste almeno le premesse perchè la distorsione lamentata non si verifichi almeno nelle proporzioni in cui si verificava antecedentemente. Ma gli onorevoli senatori intervenuti hanno giustamente richiamato la necessità di una più profonda e incisiva riforma del regime speciale dell'agricoltura. A questo riguardo devo dire che l'intenzione del Governo è chiara. Il sistema va riformato; il ministro delle finanze Visentini ha avuto occasione di chiarire l'intenzione del Governo, parlando dinanzi alla Commissione parlamentare per il parere sull'attuazione della legge-delega per la riforma tributaria.

Devo tuttavia aggiungere, con altrettanta franchezza, che la volontà politica del Governo non è purtroppo pari alla semplicità del problema. Nessun paese della Comunità economica europea è riuscito ancora con piena soddisfazione a trovare un regime agevolativo in materia di imposta sul valore aggiunto in agricoltura. Potremmo pensare a soluzioni come l'aliquota zero, o ad un sistema come quello francese; ma nessuno dei regimi sin qui sperimentati è esente da inconvenienti. Nè vorremmo sperimentare altre delusioni, con un nuovo sistema affrettatamente introdotto. Comunque la questione è allo studio del Ministero e credo non mancherà l'occasione per informare il Senato della Repubblica sul corso dei lavori che il Ministero sta compiendo e che speriamo possano presto concretarsi in iniziative legislative.

È emersa poi una terza questione, quella del livello dell'aliquota. Posto il principio della parificazione delle aliquote per gli ani-

mali vivi e le carni macellate, è emerso un dissenso sul livello dell'aliquota. In modo particolare il senatore Poerio si è dichiarato a nome del suo Gruppo contrario all'elevazione al 18 per cento, indicando invece una parificazione delle aliquote al livello del 12 per cento. Ho l'impressione di aver colto un atteggiamento di neutralità sulla materia nell'intervento del senatore Pistolese, mentre mi è parso di cogliere consenso alla tesi del Governo su questo punto nell'intervento, che ho particolarmente apprezzato, del senatore Buccini.

La questione del livello dell'aliquota è piuttosto importante. L'aumento delle aliquote di una serie di prodotti, come è noto, venne stabilito in occasione dell'emanazione dei decreti-legge che nel luglio del 1974 prevedevano un sensibile incremento del gettito fiscale a fini di riduzione della domanda interna, e di contenimento del disavanzo dello Stato. Il provvedimento non era perciò isolato, ma rientrava nel cosiddetto pacchetto fiscale.

A giudizio del Governo non esistono ragioni per modificare la linea seguita con gli inasprimenti che vennero introdotti allora. Colgo l'occasione per dare una risposta al senatore Pistolese su una tra le parecchie questioni che mi ha posto; osservando che mi ha tolto d'imbarazzo dicendo che per le altre è più propriamente qualificato a rispondere il Ministro dell'agricoltura. Ella, senatore Pistolese, chiede qual è il danno derivante all'erario dal minor gettito conseguito per effetto della mancata parificazione delle due aliquote intervenuta con le note vicende legislative dei primi di agosto. Non le posso dare una risposta in termini diretti, ma le posso fornire gli elementi attraverso i quali è possibile costruire una risposta.

Nel bilancio di previsione dello Stato per il 1975, e precisamente nella tabella 1 concernente lo stato di previsione dell'entrata, figura il capitolo 2000 a cui, con novità contabile rispetto ai bilanci degli anni precedenti, affluiscono i proventi del cosiddetto pacchetto fiscale; essendosi preferito da parte del Governo evidenziare in apposita categoria il gettito dei provvedimenti straordinari. Tale capitolo 2000 della categoria XVI (proventi

fiscali vari) reca una appostazione di 1.424 miliardi. Nella nota preliminare alla previsione dell'entrata esistono le previsioni disaggregate per il capitolo 2000: precisamente, una voce di 300 miliardi per maggiori entrate dovute all'aumento delle aliquote IVA per le carni bovine sui 632 miliardi complessivi in ragione d'anno che riguardano i provvedimenti relativi all'imposta sul valore aggiunto. Occorre lavorare su questa cifra, per trovare la risposta alla domanda del senatore Pistolese.

DEL PACE. È una previsione o è un risultato?

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È una previsione, ma ovviamente è stata fatta su stime attendibili, tenendo conto, ad esempio, che la voce « importazioni » è abbastanza facilmente controllabile e rappresenta per il settore degli animali vivi una componente importante della materia imponibile ai fini dell'imposta sul valore aggiunto.

Sulla questione del livello dell'aliquota, il parere del Governo, dunque, non è mutato. Permane l'intento di portare un miglioramento alla nostra bilancia valutaria. È chiaro che un miglioramento della nostra bilancia valutaria — e in questo concordo pienamente con il senatore Bergamasco — non è affidabile soltanto a provvedimenti di natura fiscale o a manovre delle aliquote. Esso è legato in modo particolare ad un miglioramento strutturale delle condizioni della nostra zootecnia.

Permane una ragione di difesa della remunerazione degli allevatori nazionali. Giustamente è stato osservato che soprattutto gli allevatori organizzati hanno maggiore forza contrattuale e possono perciò ottenere a proprio vantaggio gli effetti della maggiore aliquota disposta con il presente provvedimento. Questa può essere una ragione ulteriore per accelerare il processo verso una migliore organizzazione delle categorie produttrici in agricoltura, punto fondamentale per attuare una strategia di difesa e rilancio della nostra zootecnia.

Esiste infine una questione che intendo affrontare già in sede di replica, riservandomi eventualmente di aggiungere altre considerazioni in sede di parere sull'emendamento presentato su questo punto. Siamo in presenza di un emendamento che propone la soppressione del secondo comma dell'articolo unico del provvedimento. Si tratta in sostanza di sopprimere la deroga all'aumento dell'aliquota, deroga contenuta appunto nel secondo comma per le cessioni e per le importazioni degli animali riproduttori di razza pura di cui alla voce 01.02. AI della tariffa dei dazi doganali di importazione approvata con decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 919.

Il senatore Mazzoli si è fatto eco delle preoccupazioni circa possibili abusi che tale deroga potrebbe in certo modo favorire. Ad un migliore esame della materia e tenuto conto di approfondite osservazioni fatte dal Ministero dell'agricoltura, posso dire che esistono garanzie tali da rendere meno pressanti le preoccupazioni sia dei firmatari dell'emendamento, sia del senatore Mazzoli. La materia è seriamente presidiata dalle attuali norme che disciplinano l'importazione di animali quali quelli di cui ci stiamo occupando. Mi limiterò a fornire un dato statistico che risulta di qualche utilità per dissipare i timori che sono stati espressi in particolare, come dicevo, dal senatore Mazzoli: nei primi sei mesi del 1974 per gli animali vivi della specie bovina, compresi gli animali del genere bufalo classificati tra i riproduttori di razza pura che rispondono ai requisiti stabiliti dal Ministero delle finanze...

BARTOLOMEI. L'aliquota era la stessa.

PANDOLFI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sì, senatore Bartolomei. Arriverò anche a questo punto.

Dicevo che nei primi sei mesi del 1974 per gli animali vivi della specie bovina le importazioni sono state per 7.835 capi su un totale di un milione 3.385 animali vivi importati nello stesso periodo.

Ho cercato di compiere per quanto possibile una diligente indagine per accertare se le disposizioni vigenti, certo più facilmente applicabili in presenza di identiche aliquote per animali riproduttori di razza pura e per gli altri capi bovini (rispondo alla giusta osservazione che il senatore Bartolomei ha voluto fare), possano avere uguale efficacia in un momento in cui la disparità delle aliquote può indurre a particolari accorgimenti per aggirare le disposizioni di natura fiscale. Da parte degli organi tecnici del Ministero delle finanze e del Ministero dell'agricoltura è stata data assicurazione con validi argomenti che le norme, che tra l'altro contemplano la presentazione di un documento genealogico, sono tali da garantire anche in questa seconda ipotesi, nell'ipotesi cioè che si determini una differenziazione di aliquote, una seria prevenzione di possibili abusi. Il Ministero dell'agricoltura insiste particolarmente sul testo del Governo, perchè si tratta di agevolare l'acquisto di beni che in sostanza possono considerarsi beni strumentali per la nostra zootecnia... (*Interruzioni dal centro*). Riferisco il parere del Ministero dell'agricoltura; se dovessi fare una considerazione di carattere fiscale non avrei evidentemente preoccupazioni. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno n. 1.

P A N D O L F I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, l'ordine del giorno presentato dai senatori Buccini e Cucinelli in sostanza riprende l'invito al Governo per il sollecito corso dei lavori per la riforma del regime speciale per l'agricoltura. Poichè si tratta di un invito al Governo, accolgo l'ordine del giorno, con una sola osservazione, se me lo consentono i presentatori: il problema non è tanto di emanare norme unificate, così come sembra dedursi dal primo « considerato » dell'ordine del giorno, quanto di trovare un diverso sistema; quindi il problema è più complesso di quanto non risulti dalla lettera del-

l'ordine del giorno. Tuttavia, avendo ascoltato ieri con interesse l'intervento del senatore Buccini, mi sono reso conto di quale fosse l'indicazione sostanziale che emergeva dalle sue valutazioni e quindi ritengo di superare la questione che è puramente di forma e di accogliere l'ordine del giorno.

B O R S A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* B O R S A R I . Signor Presidente, devo dire che sono d'accordo con lo spirito dell'ordine del giorno e con la sostanza che vi appare implicita, pur con le osservazioni che l'onorevole Sottosegretario ha voluto fare in questo momento. Si tratta infatti di affrontare, tanto per fare un esempio, come è stato rilevato nel corso di questa discussione, la revisione del regime speciale per l'agricoltura e quindi il problema è non tanto di unificare delle norme per le quali il Governo abbia la delega, quanto di assumere iniziative legislative.

In questo senso noi siamo d'accordo con la sostanza dell'ordine del giorno e penso che non sarebbe male interpretarlo in tale direzione, se i proponenti sono d'accordo; cioè là dove si parla di incentivi di cui l'agricoltura avrebbe bisogno, si dovrebbe proprio pensare ad iniziative legislative. Peraltro il Sottosegretario ed il relatore hanno chiaramente ricordato che, nel corso delle recenti riunioni della Commissione dei 30, che ha riguardato anche questo aspetto del problema in ordine al regime speciale per l'agricoltura, si è ravvisata l'esigenza di giungere ad una modifica dal momento che, nonostante le modifiche apportate cui si riferiva il collega Segnana, non si riesce ad ovviare agli inconvenienti che sono stati fin qui lamentati. Se si vuole veramente garantire il produttore agricolo bisogna trovare un altro sistema che impedisca che il beneficiario di questa agevolazione sia l'intermediario invece del contadino, e tutto naturalmente a spese del consumatore.

Pertanto, al fine di evitare che il testo di questo documento finisca per costituire un passo indietro rispetto a quello che è già stato acquisito, e al fine di rendere più esplicito quanto è contenuto nell'ordine del giorno, esprimo l'avviso che alla terza riga del terzo comma dell'ordine del giorno stesso l'espressione « il settore agricolo » debba essere sostituita con l'altra: « il regime speciale per l'agricoltura » e che alla prima e seconda riga dell'ultimo comma l'espressione « emanare con sollecitudine norme unificate » debba essere sostituita con l'altra: « promuovere con sollecitudine iniziative legislative ».

Il testo dell'ordine del giorno sarebbe di conseguenza il seguente:

Il Senato,

in occasione della discussione sul disegno di legge n. 1803 sull'aumento dell'IVA per gli animali vivi della specie bovina;

considerato che, ai sensi dell'articolo 17, terzo comma, della legge 9 ottobre 1971, n. 825, il Governo è stato delegato ad emanare entro tre anni uno o più testi unici al fine di un migliore coordinamento delle norme della legge in oggetto ed al fine di eliminare ogni eventuale contrasto con i principi ed i criteri direttivi stabiliti dalla legge stessa;

considerato che si rende necessario giungere ad una revisione dell'imposta sul valore aggiunto, specie per quanto riguarda il regime speciale per l'agricoltura, che ha bisogno di incentivi considerevoli per il suo rilancio e per una armonica e non parassitaria gestione del settore della distribuzione e del consumo;

invita il governo a promuovere con sollecitudine iniziative legislative, che, sulla base anche della revisione dell'IVA, consentano di compensare il minor reddito, che offre il settore agricolo e di avviare il processo del suo adeguamento, come anche di quello della distribuzione e del consumo, ai bisogni della collettività nazionale.

1.

BUCCINI, CUCINELLI

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il pa-

rere sulla nuova formulazione dell'ordine del giorno n. 1.

SEGNANA, relatore. Mi sembra che si tratti di una precisazione che rientra nello spirito dell'ordine del giorno. Pertanto posso essere favorevole con la precisazione che le iniziative legislative non sono soltanto quelle riferibili all'attività del Parlamento, ma anche quelle che derivano al Governo in adempimento dell'articolo 17 della legge di riforma tributaria.

PANDOLFI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Sono anch'io d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Buccini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

BUCCINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

POERIO, Segretario:

Articolo unico.

Per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie bovina, compresi quelli del genere bufalo, indicati nella tabella A), parte prima, n. 2, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto stabilita nella misura del sei per cento dall'articolo 16 del decreto medesimo è elevata al 18 per cento.

La disposizione del precedente comma non si applica per le cessioni e le importazioni degli animali riproduttori di razza pura, di cui alla voce 01.02.AI della tariffa dei dazi doganali di importazione, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 919.

PRESIDENTE. Sull'articolo unico sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

POERIO, Segretario:

Sostituire l'articolo unico con il seguente:

« Per le cessioni e le importazioni di carni e parti commestibili, escluse le frattaglie de-

gli animali della specie bovina, comprese quelle del genere bufalo, fresche, refrigerate, congelate o surgelate, salate o in salamoia, secche o affumicate (vedi ex 02.01 ed ex 02.06) l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto, stabilita nella misura del 18 per cento dall'articolo 3 del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito con modificazioni nella legge 17 agosto 1974, n. 384, è ridotta al 12 per cento.

Per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie bovina, compresi quelli del genere bufalo, indicati nella tabella A), parte prima, n. 2, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto, stabilita nella misura del 6 per cento dall'articolo 16 del decreto medesimo, è elevata al 12 per cento.

La disposizione di cui al precedente comma non si applica per le cessioni e le importazioni dei vitelli da ristallo e degli animali riproduttori di razze pure di cui alla voce 01.02.AI della tariffa dei dazi doganali di importazione, approvata con decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1972, n. 919, se destinata a coltivatori diretti singoli od associati in cooperative e loro consorzi ».

1.2 BORSARI, BORRACCINO, ARTIOLI, ZAVATTINI, POERIO, CIPOLLA, MARANGONI, GADALETA, PINNA, MARTINO, FABBRINI, DE FALCO, DEL PACE

Sopprimere il secondo comma.

1.1

SEGNANA, DE MARZI

D E L P A C E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D E L P A C E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, mi vorrete scusare se nell'illustrare questo emendamento approfitterò per alcuni minuti della vostra pazienza in quanto mi sembra che l'argomento in discussione sia di rilevante importanza per la zootecnia italiana. Lo stesso Sottosegretario, nella sua replica, ha sottolineato un fatto che vorrei fosse giustamente valutato: in tutto il Mercato comune europeo e in tutta l'area comunitaria si va operando per una riduzione e per un annullamento dell'IVA sulle carni.

P A N D O L F I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non ho detto esattamente questo, senatore Del Pace.

D E L P A C E . Lei ha affermato che ci sono regimi diversi e differenze tra la situazione italiana e quella degli altri paesi comunitari e sa che negli ultimi orientamenti della Comunità europea (ottobre 1974), quando fu decisa persino la distribuzione della bistecca sociale, quando fu decisa la vendita di uno stoccaggio di carne che arrivò intorno al milione e mezzo di quintali in tutto il Mercato comune europeo, si consigliò che le aliquote IVA venissero abbassate in tutto il MEC; noi invece siamo arrivati al 18 per cento di IVA sulle carni.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue D E L P A C E) . Vorrei che fosse chiaro che cosa vuol dire il 18 per cento di IVA: che nei tagli pregiati o semi pregiati l'IVA incide dalle 600 alle 750 lire al chilo, ossia il cittadino che acquista un chilo di carne di taglio pregiato versa al fisco dalle 600 alle 750 lire; la minima pressione fiscale sui tagli meno pregiati di carne non scende mai al di sotto delle 360 lire

al chilo e si aggira in genere attorno alle 400 lire; abbiamo quindi un prelievo sulle carni che va dalle 400 alle 750 lire, una pressione non certo indifferente, paragonabile solo a quella su alcuni prodotti di lusso nel nostro paese.

È un grosso problema quindi quello del carico fiscale sulle carni che, onorevole Sottosegretario, lei afferma aver portato nelle

previsioni ad un maggiore introito di circa 300 miliardi; sarei stato estremamente curioso però di avere una maggiore distinta di quelli che sono stati gli introiti effettivi suddivisi per due categorie, ossia gli introiti realizzati alla frontiera per le carni di importazione, quindi immediatamente controllabili, e gli introiti realizzati con il commercio interno, con la vendita di carni prodotte nel nostro paese. Sono quasi convinto che mentre vi è un notevole aumento degli introiti alla frontiera, vi sono posizioni se non stazionarie certo passibili solo di lievi modificazioni nel commercio interno. Sarebbe interessante fare una ricerca di questo tipo, e sostengo questo, onorevole Sottosegretario, anche in base alle sue ultime affermazioni.

Perchè ho fatto queste considerazioni in apertura? Perchè, onorevole Sottosegretario, onorevole relatore e onorevoli colleghi, ritengo che aumentando l'IVA al 18 per cento — e voi sapete con quale forza ci battemmo qui in questo ramo del Parlamento per la parificazione dell'IVA tra il bestiame vivo e il bestiame morto — abbiamo creato in questi sei mesi una disparità di valutazione tra il vivo e il morto, il che ha prodotto condizioni tali per cui si sono costituite in Italia rendite fiscali parassitarie che hanno gravato fortemente sulla nostra agricoltura.

Questo è il primo fatto sul quale dobbiamo soffermarci e svolgere delle considerazioni. Vi rendete conto, onorevoli colleghi, di cosa vuol dire mettere il contadino, il piccolo produttore in queste condizioni? Perchè voi sapete che l'80 per cento dell'attuale produzione zootecnica nazionale è nelle stalle con meno di 20 capi, quindi non è nelle grandi stalle, come risulta dai dati statistici dell'ISTAT, dai rilevamenti compiuti dalle regioni, dai dati del Ministero dell'agricoltura. Il piccolo allevatore che commercializza ogni anno 4 o 5 vitelli è saldamente legato nelle mani dei 14-15 grossi commercianti del nostro paese, che fanno il bello e il cattivo tempo, che con i frigoriferi pieni di carni ricattano i contadini nel momento della vendita e che strozzano la nostra produzione nazionale, mettendola continuamente in condizioni di sfa-

vore nei confronti dell'importazione che troppe volte viene agevolata.

Questa è la realtà del nostro paese. Il contadino isolato, non avendo potere contrattuale, non riscuote quasi mai l'IVA, però nelle autofatture appare sempre la riscossione. In molti casi abbiamo verificato anche il fenomeno per cui nell'ultimo periodo addirittura i contadini sono diventati venditori di carni morte: per un vitello a peso morto, IVA compresa, si scaricava addirittura il 18 per cento!

Onorevole Sottosegretario, è certo importante aver deciso che nell'autofattura debba essere precisato quanto si riferisce alla carne e quanto all'IVA, ma ciò non sarà sufficiente. Il potere contrattuale del contadino che vende un vitello ogni due o tre mesi è sempre qualcosa di possibile. Lei sa che, quando il contadino è di fronte ad un allevamento che gli costa 1.000 lire al giorno per ogni vitello in più nella stalla, nel momento in cui il vitello è maturo deve venderlo, ed allora è preso per il collo e deve scaricarsi. Questi sono problemi — dirà lei — che riguardano l'agricoltura, ma voglio ancora una volta sottolinearli perchè non si creda di aver risolto i problemi con questa soluzione.

Noi siamo dell'opinione che aver elevato l'aliquota al 18 per cento non sia stato un vantaggio per l'agricoltura. Abbiamo sempre sostenuto — e in questo senso ci siamo battuti — che il 18 per cento non può essere applicato e che invece l'IVA deve essere ridotta come minimo. Rimaniamo fermi al principio della parificazione tra bestiame vivo e bestiame morto; però lei sa, onorevole Sottosegretario, che ci siamo battuti per il 6 per cento, abbiamo lottato accanitamente per il mantenimento di questo livello e siamo arrivati persino ad accettare un massimo di elevazione al 12 per cento, onde consentire di affrontare i problemi di revisione del mercato. Riteniamo però che parificare la carne che viene consumata al cognac o alla grappa sia una cosa sbagliata perchè si tratta di colpire un consumo nazionale, proprio quando sappiamo — ed è stato giustamente rilevato proprio ieri sera dal collega socialista — che tra i paesi del Merca-

to comune europeo l'Italia non brilla per il consumo di carne; siamo anzi ad un livello molto basso, per cui il consumo di carne nel nostro paese se mai è ancora tutto da scoprire e da portare avanti. Quindi, caricare il 18 per cento di IVA sulle carni è un errore. Così facendo non si fanno certo gli interessi della zootecnia nè tanto meno quelli del consumatore italiano sottoposto ad una tale pressione fiscale e di lavoro da non potersi permettere certo grossi consumi di carne. Ecco la questione che poniamo. Ma assieme a questa — ed ecco perchè ci siamo dichiarati favorevoli all'ordine del giorno dei colleghi socialisti — poniamo la questione di una revisione completa dell'IVA in agricoltura, mantenendo, sì, il regime speciale per i piccoli e medi allevatori, ma con un trattamento che cancelli l'IVA per i contadini; cioè stabiliamo che i contadini non riscuotono l'IVA e la rimborsiamo.

L'onorevole Sottosegretario ha detto che non è facile; ci sono pregi e difetti in ogni interpretazione dell'IVA e posso essere d'accordo con lei, onorevole Sottosegretario, sul fatto che anche il sistema francese non costituisce il *non plus ultra* e che possono esserci alcune cose da rivedere. Ma come si arriva ad una revisione dell'IVA, onorevole Sottosegretario? Come arriviamo ad una moderna e nuova strutturazione che possa superare il sistema vigente in Francia e che sia la meno imperfetta possibile? Sono convinto che ogni cosa che faremo sarà sempre perfezionabile, cioè dopo sei mesi l'esperienza ci suggerirà qualcosa di nuovo, ma siccome sei mesi sono già passati — ed ecco perchè le chiedevo quei dati; per paragonare cioè i consumi interni con quelli di altri paesi — dobbiamo esaminare seriamente la questione perchè occorre fare qualcosa di nuovo. Ma se voi state solo a pensare nella stanza dei bottoni o nella torre d'avorio per vedere come è meglio fare, non riusciremo mai a risolvere il problema. Cominciamo a convocare le associazioni di categoria, le associazioni dei produttori, discutiamo con loro, cominciamo a vedere nelle Commissioni parlamentari competenti della Camera e del Senato come risolvere tali questioni, chiamiamo a discutere presso il Ministero delle finanze tutte le associazio-

ni dei produttori, chiamiamo le cooperative, i consorzi e da una consultazione di questo tipo potranno emergere nuove idee per una legge più adeguata alla nostra agricoltura. Ma se stiamo qui a ripeterci che cosa potrebbe essere fatto e non lo facciamo, mai, non giungeremo mai ad una soluzione e se come soluzione si intende la precisazione nell'autofattura dell'IVA, non risolveremo gran che in una situazione di tale difficoltà.

Ecco perchè, onorevoli colleghi — e chiedo scusa per queste lunghissime precisazioni — siamo per una riduzione dell'IVA al 12 per cento, parificandola per tutti i consumatori, ecco perchè siamo per una sollecitata revisione di tutta l'IVA in agricoltura e, facendoci carico di sbagliare, abbiamo proposto un nostro disegno di legge alla Camera dei deputati, pur restando disponibili a tutti gli apporti, a tutte le discussioni, a tutte le ricerche in questo settore.

Il secondo punto del mio intervento riguarda un emendamento — e invito i colleghi a votare favorevolmente — che solleva un'altra questione, quella degli animali da riproduzione. La ringrazio, onorevole Sottosegretario, per aver fornito a questo proposito una cifra che mi sono diligentemente appuntato; lei ha detto che alla frontiera sono entrati 7.835 capi da riproduzione. Quindi, senatore Mazzoli, quali grandi speculazioni e quali grandi stragi di animali selezionati saranno state fatte in Italia se sono entrati solo 7.835 capi di fronte ad una importazione, se non vado errato, che ha superato il milione di capi! Vedete quindi qual è la situazione: 7.835 capi selezionati rispetto al milione e 200.000, se non vado errato, onorevole Sottosegretario, che sono stati importati invece come bestie da macello o come carne. Quindi il mantenere questa agevolazione per i contadini che devono rimpinguare i propri allevamenti e devono portare razze nuove...

M A Z Z O L I . Per i commercianti, non per i contadini.

D E L P A C E . Guardi, onorevole senatore Mazzoli, nel nostro emendamento c'è scritto: « per coltivatori diretti, singoli o loro cooperative e loro consorzi ». Quindi noi

non vogliamo favorire i grossi commercianti, siamo contro questi.

M A Z Z O L I . A parole.

D E L P A C E . Vogliamo soltanto permettere ai contadini italiani di poter sostituire le loro fattrici nelle stalle con razze selezionate senza dover pagare il 18 per cento di IVA ossia pagare su una fattrice importata, che oggi nel mercato internazionale va intorno alle 600-700.000 lire a capo, qualcosa come 108.000 lire di IVA per cui una fattrice di 600.000 lire il contadino la pagherà poi 708.000 lire. Quindi facciamo un controllo preciso, noi siamo anche disponibili a mettere una clausola che dica che queste devono rimanere per due-tre parti nella stalla, ma non graviamo su fattrici che devono rinsanguare il nostro allevamento e di cui abbiamo tanto bisogno; non graviamole di altre 110.000-130.000 lire di IVA, che vorrebbero dire un indebolimento dei nostri allevamenti e della nostra riproduzione zootecnica. Ecco la sostanza del nostro emendamento, che vi chiediamo di esaminare con tutta l'attenzione necessaria e possibilmente di votarlo per portare un po' di giustizia nelle campagne e per dare ai contadini migliori possibilità di andare avanti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

S E G N A N A , relatore. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S E G N A N A , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, può essere un po' imbarazzante per il relatore che deve poi esprimere un parere sugli emendamenti illustrare un proprio emendamento. Vorrei ricordare ai colleghi che l'emendamento 1. 1, che è stato originariamente presentato in Commissione finanze e tesoro e poi era stato ritirato con l'intenzione di ripresentarlo in questa sede, è stato promosso per la sollecitazione che mi è venuta da parte di numerosi colleghi, che hanno una particolare competenza nei problemi agricoli.

Credo che tutti noi abbiamo una certa cognizione della situazione dell'agricoltura, da-

ta l'importanza di questo settore economico per lo sviluppo delle nostre regioni. Però ritengo che taluni colleghi che siedono in quest'Assemblea abbiano sicuramente una maggiore preparazione di molti altri. Da parte appunto di un certo numero di tali colleghi mi è stato rappresentato che il non sopprimere il secondo comma dell'articolo unico che prevede che le disposizioni del precedente comma non si applichino per le cessioni e le importazioni di animali riproduttori di diversa razza pura potrebbe dare adito ad una serie di inconvenienti e di abusi che verrebbero praticamente ad annullare la portata della norma principale. Ritengo che non sfugga a nessuno come la zootecnia per quanto riguarda il miglioramento delle razze abbia avuto in questi ultimi anni delle forme di incentivazione attraverso interventi sia dello Stato, sia delle regioni sia, nel periodo in cui ancora non esistevano le regioni, delle amministrazioni provinciali. Possiamo con vivissima soddisfazione constatare oggi questa situazione. In quasi tutto l'arco alpino, ma anche in alcune zone dell'Appennino centrale e meridionale, abbiamo un bestiame di razza pura, cioè un bestiame che viene registrato e controllato nei cosiddetti libri genealogici e che, quando viene venduto, può benissimo essere fornito di certificati genealogici. Abbiamo dunque un numero notevole di capi di bestiame che appartengono a razza pura, a cominciare dalle zone di allevamento della bruna alpina per arrivare alla pezzata, alla Simmenthal e ad altre razze che vengono allevate in talune regioni del nostro paese.

Di fronte alle difficoltà che esistono e che abbiamo sentito sottolineare sia nel dibattito odierno sia in quello avvenuto nell'agosto scorso, credo che in tutti noi debba essere viva la preoccupazione di difendere il nostro patrimonio zootecnico. Ora, l'aliquota del 18 per cento, come ho detto prima, può costituire sicuramente una protezione per l'allevamento italiano. L'ammettere una deroga a questa norma, a mio giudizio, può far nascere grandissime preoccupazioni. Non vorrei che accadesse quanto è già accaduto in passato, cioè che da parte dei commercianti importatori di bestiame si possano acquisire con estrema facilità certificati genealogici

attestanti l'appartenenza a razze pure per del bestiame che viene introdotto esclusivamente per essere immesso sul mercato italiano e soprattutto per essere macellato. Questa preoccupazione, che penso possa essere condivisa da tutti i colleghi, è stata alla base della presentazione di quest'emendamento. Noi pensiamo che lasciare aperta questa valvola significhi non fare l'interesse dei nostri allevatori.

Credo di non dover aggiungere altro perchè il dibattito che si è svolto ha fornito sufficienti motivi per porre in evidenza la difficile situazione in cui versa la nostra zootecnia e l'esigenza di misure di carattere straordinario quale può essere considerata quella che proponiamo.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero soffermarmi sull'emendamento 1.2 presentato dalla parte comunista.

Anzitutto ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le risposte che ha cortesemente dato ad alcune mie domande, anche se altre sono rimaste inevase evidentemente per ragioni di competenza in materia agraria. Circa l'emendamento, la nostra parte politica è favorevole ai primi due commi. Infatti con il primo comma si propone di ridurre l'aliquota dell'IVA dal 18 al 12 per cento e con il secondo si chiede di elevare l'aliquota per gli animali vivi dal 6 al 12 per cento. Quindi con i primi due commi si raggiunge lo scopo che tutta l'Aula ha manifestato di voler conseguire, cioè di livellare le due aliquote sia per la carne macellata che per la carne viva, e al tempo stesso si abbassa l'aliquota generale. Quello che era importante era il livellamento; sull'importo dell'aliquota avevamo già parlato in sede di discussione generale e la nostra parte politica già a suo tempo nelle discussioni dei giorni 5 e 6 agosto aveva presentato una serie di emendamenti, il 3.6 il 3.2, il 3.7, il 3.28 ed altri, con i quali cercavamo di ridurre l'aliquota dal 18 per cento al 6, al 7, all'8, al 10, fino al 15 per cento. Indubbiamente posso ripetere quanto disse il

senatore Colajanni nel suo intervento molto approfondito del giorno 13 agosto, che cioè un'alta aliquota IVA sopra la produzione nazionale delle carni bovine favorisce almeno sulla carta l'agricoltura e la produzione. Quindi l'agricoltura nazionale viene favorita dall'aliquota elevata sulla carne viva. Il problema è se l'agricoltura è in grado di far pagare dal commerciante l'imposta sopra gli animali vivi che immette sul mercato. Questo è il punto. Il problema si sposta proprio sulla possibilità da parte dell'agricoltore di farsi pagare dal commerciante acquirente l'aliquota. Indubbiamente — e questa è un'osservazione fatta in Commissione — se l'aliquota è più alta, l'agricoltore si batterà di più per farsela rimborsare, mentre se è bassa probabilmente essa viene inserita nel prezzo globale. Questo è l'aspetto positivo perchè aumentando l'aliquota è più probabile che l'agricoltore si faccia rimborsare l'IVA. D'altra parte lei ci ha fornito dei chiarimenti sulle autofatture che potrebbero agevolare il sistema di pagamento tra agricoltore e commerciante. Quindi riteniamo che l'aliquota possa essere elevata, ma debba essere contenuta anche in questo 12 per cento che viene prospettato con l'emendamento al quale ci dichiariamo favorevoli per i primi due commi. Viceversa non siamo favorevoli al terzo comma. Ecco perchè mi permetto di presentare alla Presidenza la proposta di una votazione per divisione sull'emendamento: sui primi due commi esprimeremo voto favorevole, sul terzo comma viceversa voteremo contro, e i motivi del nostro atteggiamento saranno meglio illustrati dal senatore Pazienza quando parlerà sull'emendamento 1.1 presentato dal senatore Segnana. Sostanzalmente siamo contrari a questo terzo comma perchè si riapre il vecchio problema che già ha formato oggetto di ampia discussione: infatti nella seduta del 6 agosto, a proposito dell'emendamento presentato dalla nostra parte politica e di quello presentato dal Governo, venne proprio in discussione questo problema; nel nostro emendamento dicevamo: « fatta eccezione dei vitelli da ingrasso e delle mucche destinate alla riproduzione »; l'emendamento governativo — che poi si fuse col nostro, o il nostro si fuse con quello del Governo — diceva:

« ad eccezione degli animali vivi da ristallo e di quelli destinati alla riproduzione ». Nel corso del dibattito il Governo modificò quest'emendamento eliminando le parole: « da ristallo ». Il che vuol dire che in quell'occasione l'orientamento del Senato fu di effettuare un'eccezione soltanto per gli animali da riproduzione. È questo in sostanza il contenuto del secondo comma di cui si chiede la soppressione e sul quale parlerà il senatore Pazienza.

P A Z I E N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A . Signor Presidente, sarò molto breve. L'agevolazione relativa alla esenzione dall'IVA degli animali da riproduzione era oggetto di nostre richieste, di richieste del mio Gruppo che furono portate avanti con una certa vivacità nell'agosto scorso. Ora si ripropone all'attenzione del Parlamento, con delle precisazioni che abbiamo avuto dal Governo e con delle preoccupazioni che risultano avvalorate dall'esperienza. Ragione per cui questo problema è stato oggetto di appassionati dibattiti all'interno del nostro Gruppo. Debbo dirvi che personalmente ero e resto contrario alla soppressione del comma, anche e soprattutto confortato dalle precisazioni del Sottosegretario circa il numero degli animali vivi da riproduzione che sono entrati nel territorio nazionale e circa le assicurazioni che egli ha dato, provenienti e dal Ministero dell'agricoltura e dal Ministero delle finanze circa la possibile individuazione dell'animale vivo da riproduzione. La ricchezza del nostro patrimonio zootecnico, specie in alcune regioni del Nord, non esclude la possibilità che proprio per il rafforzamento di questo patrimonio zootecnico possa essere incentivata l'acquisizione di fattori primari di razza purissima che valgano poi alla procreazione e quindi alla incentivazione ulteriore del patrimonio zootecnico.

All'interno del Gruppo però è prevalsa la preoccupazione di natura fiscale, esattamente opposta a quella che vi sto rappresentando, nel senso che, come del resto il Parlamento ha operato di recente in occasione

di eliminazione di possibili sacche di evasione fiscale, anche in questo campo si debba operare non introducendo norme agevolative, che proprio perchè si presentano con un carattere di agevolazione possono portare con sè il fascino di una tentata evasione, sicchè quelli che erano i 7.000 animali vivi da riproduzione proprio per l'introduzione di una norma che li esenta possono diventare 70.000 e possono facilitare in un domani chissà quali fenomeni di evasione.

Per questi motivi annuncio il voto favorevole del Gruppo, che voterà la soppressione del secondo comma; a titolo personale mi astengo.

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento sostitutivo, l'1.2, che corrisponde nella sostanza ad un emendamento che era anche nostro al tempo della discussione di agosto, darò naturalmente voto favorevole.

Per quanto riguarda l'altro emendamento, l'1.1, come ho già avuto occasione di dire nel corso della discussione generale, noi annettiamo grandissima importanza all'incremento e al miglioramento del nostro patrimonio zootecnico, del nostro allevamento nazionale. Riteniamo che tutto ciò si possa conseguire non dirò in via esclusiva, ma certamente in larga misura con il contributo di importazioni di animali di razze selezionate, di razze pure.

A parte le preoccupazioni protezionistiche, che ritengo infondate, si parla di possibili abusi. I dati che il Governo ha fornito sembrano abbastanza tranquillizzanti. Mi pare che si tratti di 7.000 animali di razza pura contro 1.400.000. Certo la situazione potrebbe modificarsi il giorno in cui l'aliquota non fosse più la medesima, per i bovini di razza pura e per tutti gli altri, ma fosse da una parte il 6 per cento e dall'altra il 18 per cento. Potrebbe modificarsi; però non è detto e nessuno ha dimostrato finora che si modificherà. Di fatto il Ministero dell'agricoltura potrà certamente disporre di mezzi

necessari per fare adeguati controlli, anzi, per bocca del rappresentante del Governo ha affermato di possederli. Quindi, almeno in via sperimentale, credo che si dovrebbe procedere. Si potrebbe però anche pensare, come qualcuno ha detto, ad altri accorgimenti, quali, per esempio, una forma di conferimento di premi a chi avesse importato animali di razza pura; non vedo, comunque, perchè questa inversione della procedura dovrebbe darci maggiori garanzie ed eliminare gli inconvenienti che si temono.

M A Z Z O L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A Z Z O L I . Signor Presidente, intervengo sull'emendamento presentato dal relatore con cui si chiede la soppressione del secondo comma dell'articolo unico del disegno di legge al nostro esame. Le ragioni che ci portano ad essere favorevoli all'emendamento proposto dal relatore e quindi alla soppressione del secondo comma sono le seguenti. Primo: con l'emendamento non si proibisce assolutamente l'importazione di bestiame di altissima ed eccezionale razza, perchè chi lo vuole importare può farlo; secondo: in questo momento i nostri allevamenti di razza in tutte le regioni d'Italia sono in crisi, nonostante il buon lavoro di selezione compiuto in passato, per cui vengono abbattuti capi di ottima razza; terzo: se è vero che le importazioni possono essere state limitate in passato, sta di fatto che la normativa era diversa e sicuramente aumenteranno in futuro. Comunque vi sono elementi di confusione nella stessa concezione del disegno di legge, in quanto il secondo comma è in contraddittorio nei riguardi del primo. Avviene sempre che le eccezioni si estendono e vanno a sostituire la regola, soprattutto quando si tratti di questioni fiscali.

Voglio approfittare dell'occasione per rivolgere, a nome del Gruppo della democrazia cristiana, che voterà a favore dell'emendamento 1.2, l'invito al Governo — e chiedo al Sottosegretario per le finanze di farsi portatore di questa esigenza presso il Ministro dell'agricoltura — affinché sollecitamen-

te si provveda a potenziare i nostri allevamenti di selezione e di razza. Tutte le provvidenze sono cessate e sarebbe veramente paradossale lasciar morire gli allevamenti di selezione. Bisogna stare attenti perchè occorre poco a distruggere l'agricoltura, specialmente la zootecnia, la quale una volta danneggiata richiede molti anni per riprendersi e soprattutto ha bisogno di una certa mentalità, di un certo ambiente sociale, di mezzi e di strumenti.

Per queste ragioni chiediamo che si voglia provvedere sollecitamente a finanziare la selezione, che da parecchio tempo è priva di finanziamenti.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

S E G N A N A , *relatore*. Per quanto riguarda l'emendamento proposto dai colleghi Borsari, Borraccino ed altri, credo che durante il dibattito siano state sottolineate le ragioni che hanno portato al disegno di legge e che militano a favore dell'aliquota proposta del 18 per cento sul bestiame.

Penso poi di potermi associare a quanto ha detto il collega Mazzoli nell'esprimere il giudizio negativo sul terzo comma che prevede la eccezione per le cessioni ed importazioni di vitelli da ristallo e degli animali riproduttori di razze pure.

Per il secondo emendamento faccio mie le ultime argomentazioni del collega Mazzoli ed esprimo naturalmente parere favorevole.

P A N D O L F I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Sull'emendamento 1.2, signor Presidente, onorevoli senatori, il parere del Governo è contrario. In vista di una eventuale votazione per parti separate dell'emendamento 1.2, credo sia opportuno che esprima anche il parere sulle due parti in cui l'emendamento andrebbe distinto ai fini di una votazione, come è stato richiesto dal senatore Pistolese. Il parere è contrario sia sulla prima che sulla seconda parte, in particolare all'aggiunta dei vitelli da ristallo alla categoria degli animali riproduttori di razza pura, di cui alla voce 01.02. AI della tariffa

dei dazi doganali di importazione. L'istituzione di un servizio di controllo non solo provvisorio ma permanente, in una materia in cui il controllo è obiettivamente difficile da esercitare, sarebbe un adempimento particolarmente gravoso e questa volta, sì, probabilmente al di sopra delle possibilità tecniche dei Ministeri interessati alla materia.

Circa l'emendamento 1.1, ho ascoltato attentamente le argomentazioni pro e contro che sono state portate in sede di illustrazione degli emendamenti. Nella replica alla discussione generale mi ero permesso di anticipare l'opinione del Governo su questa materia, precisando che ragioni e finalità di tipo produttivo inducevano il Ministero dell'agricoltura ad annettere importanza a questo secondo comma dell'articolo unico del disegno di legge n. 1803, considerandosi gli animali riproduttori in sostanza alla stregua di beni strumentali per le imprese agricole. Mi ero dichiarato tuttavia pronto anche ad accogliere suggerimenti o inviti alla riflessione e nuovi argomenti portati nel corso dell'illustrazione degli emendamenti. Il senatore Mazzoli ha in particolare raccomandato al Governo, in questo caso in particolare al Ministro dell'agricoltura, di provvedere con urgenza ad incentivi per l'allevamento di razze selezionate e animali destinati alla riproduzione. Lo stesso relatore, senatore Segnana, che ringrazio ancora per il contributo che ha portato alla discussione del disegno di legge, ha voluto ricordare l'importanza di questo problema e la necessità che sia eliminata alla radice la possibilità di frodi o evasioni in una materia così delicata; preoccupazione che sembra prevalere sopra ogni altra.

Pur mantenendo le valutazioni già espresse in sede di replica il Governo, sull'emendamento 1.1, si rimette all'Assemblea.

B O R S A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O R S A R I . Siamo d'accordo sulla votazione per parti separate dell'emendamento 1.2.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, procederemo alla votazione per parti separate dell'emendamento 1.2.

Metto quindi ai voti il primo e il secondo comma dell'emendamento 1.2, presentato dal senatore Borsari e da altri senatori. Chi li approva è pregato di alzare la mano.

Non sono approvati.

Metto ora ai voti l'emendamento 1.1, presentato dai senatori Segnana e De Marzi. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

E approvato.

La seconda parte, ossia il terzo comma, dell'emendamento 1.2 è preclusa dall'esito della votazione testè effettuata.

B O R S A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O R S A R I . Signor Presidente, sono convinto della giustezza della sua decisione, però mi pare di poter dire che il nostro emendamento propone un testo diverso da quello del secondo comma che è stato soppresso. Infatti è stata soppressa una particolare disposizione che si diversifica notevolmente da quella che noi avremmo voluto introdurre. Pertanto a noi sembra che potesse essere posto in votazione il testo da noi proposto proprio perchè si diversifica, e non in piccola misura, dal testo soppresso.

P R E S I D E N T E . Non so se lei intenda sollevare un incidente formale su questo punto, però mi permetto di dissentire da quanto ella ha affermato, perchè la mia decisione coinvolge tutta la materia regolata dalla parte dell'articolo che è stata soppressa e quindi anche gli aspetti particolari e non solo quelli generali. Pertanto la prego di non insistere.

B O R S A R I . Signor Presidente, non ho sollevato una eccezione.

P R E S I D E N T E. La ringrazio e confermo la preclusione del terzo comma dell'emendamento 1.2.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo articolo unico. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pазienza. Ne ha facoltà.

P A Z I E N Z A. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo è lieto che con questo dibattito si chiuda una pagina piuttosto triste della nostra vita parlamentare: mi riferisco ai fatti di agosto che sono riecheggianti attraverso il ricordo che ne hanno fatto vari colleghi. Questi fatti di agosto incidono talmente nella nostra discussione che quando si parla di imposta sugli animali bovini, lungi dal sentire il lontano mugghiare delle mandrie e l'odore del West o la musica che possa accompagnarlo, il nostro pensiero va invece a traffici commerciali al limite della legalità, nell'ombra della politica e del sottobosco politico. È per ciò che vogliamo chiarire in sede di dichiarazione di voto un punto a nostro avviso degno di chiarimento.

È stato detto da più parti che si è verificata una spaccatura nel lontano agosto all'interno dei vari gruppi politici e che si è verificato un contrasto tra i due rami del Parlamento. Noi intendiamo riaffermare che non si è trattato di spaccature politiche, tant'è che interi gruppi hanno mantenuto coerenti il loro atteggiamento, ma si è trattato semplicemente di una sola linea politica ambigua portata avanti dal Gruppo del partito comunista per interessi non confessati, non emersi, mascherati attraverso interventi mirabili che abbiamo ascoltato anche in quest'Assemblea.

Con rammarico dobbiamo rilevare che il Sottosegretario, puntuale e preciso come sempre nella illustrazione di dati, ha risposto flebilmente ad una domanda, indirettamente ad un'altra, e per niente a due domande, pure importanti, rivolte dal collega Pistolese. Noi avevamo lamentato che in questa occasione non fosse stata introdotta la normativa attraverso il decreto-legge; il Sottosegretario ci ha fatto osservare che il Governo

aveva presentato un disegno di legge nell'ottobre del 1974, rimbalzando così le responsabilità sul Parlamento. Avevamo chiesto quanto incidesse la differenziazione delle aliquote sulla perdita netta che ricordo, da un discorso del senatore Colajanni dell'agosto del 1974, essere stata preventivata in 36 miliardi per un periodo di due mesi e che oggi dovremmo ricavare dai supporti di cifre che gentilmente il Sottosegretario ci ha fornito (e certamente, quando li approfondiremo, porteranno ad una perdita netta ben superiore a 36 miliardi). Il Sottosegretario non ci ha detto se sono state rilasciate licenze dopo il 13 agosto (facciamogli credito di ragioni di competenza perchè forse era una domanda da porre al Ministro del commercio con l'estero) nè ci ha detto se gli importatori di bestiame dei paesi dell'Est siano solo o in massima parte cooperative di sinistra; anche a questo proposito facciamogli credito di non saperlo, anche se talvolta i silenzi o le non risposte valgono molto di più delle risposte, tanto più quando le risposte stesse si ammantano delle nubi con le quali gli uomini della maggioranza usano offuscare concetti precisi e risposte precise a domande altrettanto chiare.

Ma debbo rendere conto del voto del nostro Gruppo ed allora debbo ricordare ai colleghi che il nostro Gruppo si mosse, in occasione di quel dibattito di agosto, in direzioni ben precise e univoche nei due rami del Parlamento sostenendo che la mancata assoggettazione all'aumento dell'IVA del bestiame bovino vivo creava delle sperequazioni che non ritenevamo ammissibili, delle perdite nette al fisco inferte (da chi?) da un ministro Tanassi che chiese la fiducia all'ultimo momento, con la fretta dei colleghi che dovevano partire per un meritato riposo dopo un periodo di superlavoro. Non ritenevamo giustificato allora negare questa parificazione tra bestiame vivo e bestiame macellato e quindi siamo in linea con l'impostazione politica del provvedimento, impostazione che si basa, come ha ricordato l'onorevole Sottosegretario, sul principio della parificazione delle aliquote. E non solo siamo in linea con questo principio, ma ne siamo gli

antesignani, i precursori, coloro che proposero, attraverso precisi emendamenti nei due rami del Parlamento, l'attuazione di questa politica che il Parlamento non volle adottare allora per le manovre del Partito comunista che seppe condurre la sua battaglia in difesa di interessi inconfessati ma intuibili, differenziandosi nei due rami del Parlamento sì da portarci a quel voto di fiducia che troncò la discussione. Quindi non si parli di spaccature politiche, ma della costante ambiguità di una certa parte politica che, dall'agosto del 1974 fino ad oggi, cerca di portare avanti un suo ragionamento che noi riteniamo dettato non da interessi nazionali, ma da interessi internazionali ben precisi. Può essere che ci sbagliamo, nel qual caso saremo pronti a fare ammenda.

C'è poi il secondo aspetto del problema al quale ha accennato anche il Sottosegretario ed è il *quantum*. Questo aspetto ci trova in imbarazzo; non dico che ci prenda di contropiede perchè ci siamo soffermati lungamente su questo aspetto del problema, ma si tratta di due principi che potrebbero contrastare tra di loro: da un lato l'unificazione delle aliquote, dall'altro l'abbassamento delle stesse. Forse avremmo avuto bisogno di una discussione più approfondita in modo da valutare anche i dati differenziali tra bestiame vivo e bestiame macellato, al fine di individuare la risposta precisa sul gettito fiscale perchè questo è il problema preminente, oltre a quello dell'indirizzo programmatico che ha giovato, ad un certo punto, ad attenuare il *deficit non oil* (se ben ricordo le recenti dichiarazioni rese nelle competenti Commissioni). Avremmo avuto bisogno di questi dati differenziali per comprendere se, attraverso l'abbassamento della aliquota sul bestiame macellato e l'innalzamento sul bestiame vivo, il gettito fiscale avesse avuto dalla somma algebrica delle due componenti dei risultati soddisfacenti, tali da acquietare in pieno le nostre coscienze, ma sono mancati questi dati dalla discussione, non li abbiamo avuti. Ed allora non possiamo concordare con alcune proposizioni che sono emerse dal dibattito, possiamo concordare sulla proposizione di programma

di indirizzo, nel senso di diminuire certi consumi che vanno ad appesantire la nostra bilancia dei pagamenti, ma purtroppo la nostra bilancia è resa pesante, dalla parte rigida cioè dal *deficit oil* più che dal *deficit non oil* e si tratta di una costante dalla quale noi ricaviamo ulteriori difficoltà nelle nostre scelte. La protezione del nostro patrimonio zootecnico e la protezione del nostro patrimonio agricolo e della nostra attività agricola è un'altra costante che dobbiamo tener presente, sicchè alla ristrutturazione delle aliquote in agricoltura occorrerà pure arrivare. Ed io non mi spello le mani nell'applauso al timido passo fatto con l'articolo 34, con l'aggiornamento dell'ultimo decreto delegato. Per me sono dei modesti balbettii quando occorrono seri ed impegnati discorsi per risolvere questi problemi.

Per concludere noi abbiamo molte critiche da muovere e sono emerse tutte dal discorso del senatore Pistolese. Lamentiamo la goffaggine con cui ci siamo mossi, gli indugi con cui si è andati avanti, lamentiamo che mentre per una riforma per la quale occorre un meditato e serio ragionamento — RAI-TV — si procede per decreto-legge, qui, in materia fiscale, dopo che ci si era mossi con decreto-legge, dopo che il Parlamento aveva espresso il suo parere, dopo che vi erano stati precisi impegni governativi, andiamo avanti con disegni di legge che dalla loro presentazione nell'ottobre del 1974, già ci hanno portato avanti per tre mesi in questo ramo del Parlamento, e non sappiamo quanti altri mesi ancora occorreranno nell'altro ramo.

Noi lamentiamo che non si sia adoperato quando era idoneo lo strumento del decreto-legge in questa materia; lamentiamo i ritardi, le esitazioni, le debolezze che attribuiamo senz'altro a volontà politica del Governo, che non è in grado ormai di resistere alle pressioni che vengono da una presunta opposizione inserita nella maggioranza che continua spavalidamente a portare avanti il suo ragionamento. Ma le spinte e contropinte di consenso e di esitazione che vedono il nostro Gruppo attento di fronte a questo disegno di legge ci portano per coscienza ad

astenerci dal voto. Noi non possiamo consentire, quando siamo consapevoli delle critiche che abbiamo mosso e della fondatezza delle critiche stesse, nè possiamo essere aprioristicamente contrari quando il Governo non ha fatto altro che tradurre in realtà determinati suggerimenti che vengono dalla nostra parte politica. Nel complesso di queste spinte e contropinte, il Movimento sociale-Destra nazionale si asterrà dal votare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cucinelli. Ne ha facoltà.

C U C I N E L L I. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, dopo l'intervento nella discussione del collega Buccini e soprattutto dopo l'accoglimento dell'ordine del giorno presentato dal collega Buccini e da me, debbo limitarmi unicamente ad esprimere il voto favorevole del Gruppo del partito socialista su questo disegno di legge.

Noi siamo favorevoli alla parificazione dell'IVA per le carni macellate e gli animali vivi per le ragioni che già ci indussero nell'agosto 1974 a votare in questo senso. Siamo anche favorevoli, in questa sede e in questo momento, dato il particolare momento politico ed economico, all'entità dell'aliquota che corrisponde appunto ad una scelta relativa alla riduzione dei consumi e alla salvaguardia, o al tentativo di salvaguardia, del nostro patrimonio zootecnico. Non possiamo però non accennare che questo è soltanto un aspetto di un problema molto ma molto più grave già accennato e che qui ripetiamo nelle sue componenti essenziali. La prima è l'importazione per la quale con idonei accordi interprofessionali bisognerà giungere alla disciplina circa i contingenti e circa i tempi. Non si possono più infatti lasciare le importazioni nelle mani di dieci o undici persone, ma si debbono creare degli organismi democratici in cui siano rappresentate anche le categorie dei coltivatori italiani, oltre alle altre categorie interessate, che stabiliscano sia la quantità delle carni

da importare sia il momento, il tempo più opportuno per l'immissione di esse sul mercato italiano. La seconda, che invochiamo da tanto tempo e che, ripetiamo, è la ristrutturazione dell'AIMA che deve intervenire con i quantitativi a sua disposizione non solo per garantire il prezzo agli allevatori ma anche per produrre un'azione calmieratrice veramente efficace sul mercato.

Noi crediamo che a questi due risultati si possa e si debba giungere. E francamente non condividiamo la parte negativa, che a me è sembrata addirittura ironica, della relazione laddove dice che non sembra che questo disegno di legge possa avere gli effetti che si propone perchè in fondo la non trascurabile forza contrattuale degli operatori consentirà ad essi di trasferire sempre e soltanto sugli acquirenti quello che dovrebbe essere il peso dell'IVA gravante su di essi. La vogliamo prendere come una battuta beneaugurale. Noi siamo convinti del contrario, e per i motivi che vi ho detto, sia pure con le limitazioni che ho accennato, voteremo a favore di questo disegno di legge.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Borsari. Ne ha facoltà.

* **B O R S A R I.** Il voto negativo che esprimeremo su questo provvedimento era già contenuto nei nostri interventi in sede di discussione generale, nell'emendamento presentato e nella illustrazione dell'emendamento stesso. Desidero pertanto unicamente ribadirlo, anche perchè la nostra posizione emerga in tutta la sua chiarezza.

A parte la vicenda dell'agosto scorso, la diversità di pronunciamento tra la Camera ed il Senato che portò poi alla conclusione di deliberare una differenziazione di aliquota tra il bestiame vivo e il bestiame macellato, dobbiamo dire che seppure questo rimaneva un problema (e noi ci eravamo associati alla maggioranza del Senato per la parificazione dell'aliquota), restava la questione preliminare (dato che si doveva riprendere il discorso su questa materia che investe la nostra agricoltura), riconosciuta indispensabile

e urgente da tutte le parti politiche compreso il Governo, della revisione del regime speciale in agricoltura. Noi avremmo voluto che si fosse partiti da qui. A nostro avviso era l'unico modo serio per affrontare tutti i problemi che hanno generato motivi di dubbi e di riserve e hanno portato a una diversa determinazione i due rami del Parlamento in occasione appunto della modifica dell'aliquota sulla carne bovina. È indubbio che alla base stavano valutazioni diverse circa gli effetti dell'aliquota in relazione alle possibilità che il contadino potesse beneficiare dei disposti del decreto delegato sull'IVA, articolo 34, in quanto appunto, si diceva da talune parti, vi era una relativa forza contrattuale, una capacità di far valere il proprio diritto da parte dei produttori. Erano dubbi che per noi, Gruppo senatoriale comunista, non sono stati sufficienti a renderci discordi circa l'esigenza di parificare l'aliquota sulle carni bovine, ma che tuttavia esistevano ed esistono. Perciò si rende urgente, a nostro avviso, trovare un sistema che consenta al contadino di recuperare l'IVA che paga a monte per il processo produttivo, attraverso un rimborso anziché costringerlo a rifarsi sui prodotti che porta al mercato.

Detto questo voglio che risulti chiaro che siamo stati e siamo oggi per la parificazione delle aliquote sul bestiame vivo e sulla carne macellata; tanto è vero che l'emendamento che abbiamo presentato, rinunciando alla posizione iniziale che abbiamo avuto in occasione del dibattito dell'agosto scorso (allora, non condividendo le ragioni addotte dal Governo e dalla maggioranza per un aumento dell'aliquota IVA, avremmo voluto che tale aliquota fosse rimasta al 6 per cento), propone la parificazione al 12 per cento.

A noi sembrava — e questo ci induce ancora di più ad essere contrari, nel voto finale su questo provvedimento, al testo del Governo — che l'aver esteso anche al bestiame vivo un aumento di aliquota sia pure solo del 6 per cento avrebbe potuto creare le condizioni per abbassare dal 18 al 12 per cento quanto era già stato predisposto per il bestiame macellato.

Queste nostre valutazioni non sono state confutate pienamente perchè non ci è stato detto quali siano i limiti della compensazione. Ci rendiamo conto che è difficile avere dei dati precisi ma, anche in modo approssimativo, si dovrebbe arrivare a stabilire qual è la compensazione che si ha elevando oltre il 6 per cento l'aliquota per il bestiame vivo. Ci sembrava un'occasione per tener conto di tutte le ragioni, che peraltro nessuno ha avuto il coraggio di respingere decisamente, che sono state esposte a motivazione della necessità di non elevare eccessivamente la aliquota sulla carne bovina. In definitiva la diminuzione del consumo colpisce gli strati a reddito più basso, che hanno meno capacità di acquisto; quindi ci sembra che un correttivo almeno, dopo quello che è stato deliberato in agosto, sarebbe stato possibile in questo momento realizzare.

Per quanto riguarda infine la questione relativa agli animali da riproduzione di razze pure, abbiamo presentato un emendamento che si differenzia decisamente dal testo presentato dal Governo. Non capisco come i colleghi della maggioranza — qualcuno lo ha detto — sentano l'esigenza di agevolare la riproduzione del bestiame di razza affidandosi a non so quali — e chissà quando verranno — misure e provvidenze a favore degli allevatori senza sentire il bisogno di cogliere, sia pure con formulazioni giuste che evitino le speculazioni da parte degli intermediari, degli importatori eccetera, questa occasione per adottare una misura che favorisca soprattutto i coltivatori diretti, così come noi abbiamo precisato nel nostro testo sostitutivo di quello del Governo.

Ve n'è abbastanza quindi per dire che noi, votando contro questo provvedimento nel testo che la maggioranza ritiene di porre ai voti, non ci pronunciamo contro la parificazione delle aliquote, ma contro l'aliquota eccessivamente elevata, per le ragioni che abbiamo detto. Ci pronunciamo anche contro la mancata volontà di prendere in considerazione le giuste esigenze di particolari categorie di allevatori nell'interesse dell'arricchimento del nostro patrimonio zootecnico. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Proroga del termine per la presentazione delle relazioni sui Documenti IV, nn. 120, 121, 123, 126 e 127

B E T T I O L. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B E T T I O L. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, chiedo che venga concessa, ai sensi dell'articolo 135, settimo comma, del Regolamento, una proroga di 30 giorni del termine per riferire al Senato sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Tedeschi Mario (*Doc. IV, n. 120*), contro il senatore Majorana (*Doc. IV, n. 121*), contro il senatore Germano (*Doc. IV, n. 123*), contro il senatore Tedeschi Mario (*Doc. IV, n. 126*), contro il senatore Tedeschi Mario (*Doc. IV, n. 127*).

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, le richieste di proroga avanzate dal senatore Bettiol sono accolte.

Deliberazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca l'esame di alcune domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima domanda di autorizzazione a procedere è quella avanzata contro il senatore Plebe, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articolo 595, prima parte e secondo capoverso del codice penale) (*Doc. IV, n. 119*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P E T R E L L A, relatore. Signor Presidente siamo stati tutti d'accordo nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari nel proporre al Senato che l'autorizzazione non sia concessa. Abbiamo ritenuto infatti che il senatore Plebe nello scrivere l'articolo su « Rappresaglia rossa per un Papa non conciliante » abbia usato del suo diritto di critica politica. Il fatto quindi non è incriminabile a norma dell'articolo 21 della Costituzione.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta di non concedere l'autorizzazione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del senatore Spadolini, per il reato di diffamazione con il mezzo della stampa (articoli 595 primo e secondo capoverso del codice penale, 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. IV, n. 122*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

N E N C I O N I, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha proposto che venga respinta l'autorizzazione a procedere contro il senatore Spadolini per il reato di diffamazione a mezzo della stampa per varie ragioni di ordine giuridico e per i fatti che abbiamo esposto nella relazione alla quale ci rimettiamo.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta di non concedere l'autorizzazione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti del signor Zulli Alfredo, per vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV, n. 124*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E T T I O L, f. f. relatore. In relazione a questa domanda di autorizzazione a procedere la Giunta delle elezioni e delle immu-

nità parlamentari all'unanimità si è pronunciata contro la concessione dell'autorizzazione a procedere, perchè le espressioni usate da questo signore nei confronti dei membri delle Assemblee legislative sono talmente volgari ed ignobili, proprio espressioni da basso impero, che non possiamo in questa sede accettarne una discussione.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta di non concedere l'autorizzazione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il signor La Quaglia Elio Carmine, per vilipendio delle Assemblee legislative (articolo 290 del codice penale) (*Doc. IV, n. 125*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E T T I O L, f.f. relatore. Qui il fatto è indubbiamente molto meno grave in confronto a quello precedente. Anche in questo caso la Giunta si è rimessa alla tradizione quasi costante delle Assemblee di rifiutare l'autorizzazione in casi di questo genere.

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la proposta di non concedere l'autorizzazione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvata.

Essendo stata esaurita la trattazione degli argomenti all'ordine del giorno, la prevista seduta pomeridiana non avrà più luogo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E. Invito il senatore Segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

P O E R I O, Segretario:

VALENZA, COLAJANNI, FERMARIELLO, PAPA, MINGOZZI, DEL PACE, LUGNANO, ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio*

dei ministri. — In riferimento ai gravi danni provocati dal ciclone del 31 dicembre 1974, che ha colpito, in Campania, le attività produttive di una regione che già presenta drammatici problemi economico-sociali, si chiede di sapere quali misure urgenti intenda adottare il Governo, in armonia con i provvedimenti regionali, per finanziare piani d'intervento finalizzati, oltre che a riparare i danni ed a sostenere i redditi dei lavoratori e dei contadini colpiti, soprattutto ad obiettivi di sviluppo economico e produttivo.

(2-0372)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

P O E R I O, Segretario:

CUCINELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) che gli insegnanti di ruolo dipendenti dal Provveditorato agli studi di Benevento da tempo non ricevono regolarmente, alla scadenza mensile, il loro stipendio;

2) che tale stato di cose si è andato sensibilmente aggravando negli ultimi mesi;

3) che alla fine di novembre 1974 sono stati costretti a scioperare per 2 e 3 giorni per ottenere quanto ad essi dovuto;

4) che, malgrado la circolare ministeriale che fissava il termine del giorno 13 per il pagamento della tredicesima, la stessa è stata pagata nei giorni 18 e 19;

5) che, infine, lo stipendio di dicembre è stato percepito dagli interessati dopo oltre 20 giorni dalla data prescritta, con enorme disagio morale e materiale ed anche con qualche protesta cambiario, senza alcuna colpa dell'insegnante;

6) che, a distanza anche di anni, molti insegnanti attendono invano l'applicazione degli scatti biennali e delle quote aggiuntive di famiglia.

Si chiede, pertanto — con urgenza — quali dettagliati provvedimenti si intendono adottare per porre fine a tale inconcepibile stato di cose, lesivo degli interessi e del buon nome di una tanto benemerita categoria.

(3 - 1461)

POERIO, ARGIROFFI, PELUSO, SCARPINNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che, sabato 18 gennaio 1975, ha avuto luogo una manifestazione nella piana di Rosarno, organizzata da Alleanza dei contadini, Coltivatori diretti, UCI, CGIL, CISL, UIL ed organizzazioni cooperative agricole, con l'adesione della DC, del PCI e del PSI, per:

rivendicare il ritiro delle arance da parte dell'AIMA ad un prezzo remunerativo;

utilizzare il prodotto conferito per allargare i consumi popolari e per evitarne la distruzione perchè il prezzo aumenti;

sospendere l'aumento dei prezzi dei concimi chimici e dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura;

finanziare tempestivamente l'attuazione del piano agrumicolo.

In Calabria sono investiti nella coltura dell'arancia 23.189 ettari specializzati e 2.811 in colture promiscue, rispettivamente, con una produzione di 2.500.000 quintali nel totale (Calabria), di cui 1.800.000 quintali nella provincia di Reggio.

Per quanto riguarda il mandarino (anche se non si manifesta la crisi come nello scorso anno), gli ettari investiti nella regione sono 6.000 circa, con una produzione di quintali 570.000, di cui 250.000 nella sola provincia di Reggio.

I prezzi dell'arancia attualmente si aggirano sulle 20-25 lire al chilogrammo.

Sono interessati al problema coltivatori diretti, fittavoli, coloni, partecipanti ed alcuni grossi proprietari, ma la più colpita è la piccola e media impresa agricola.

Dalla manifestazione è emersa la necessità di far conferire il prodotto in base al meccanismo MEC-AIMA, nell'interesse dei produttori e dei consumatori.

(3 - 1462)

PAPA, FERMARIELLO, VALENZA, ABENANTE, LUGNANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quali iniziative urgenti si intendono adottare per impedire nel modo più assoluto il licenziamento, da parte della direzione della « General Instrument », sede di Giugliano (Napoli), di 314 operai;

quali sono i dati aggiornati e complessivi dei licenziamenti e del ricorso alla cassa integrazione nell'area napoletana e con quali mezzi concreti il Governo ritiene di far fronte ad una situazione che, giorno per giorno, diventa sempre più pesante.

(3 - 1463)

PINNA. — *Ai Ministri della marina mercantile, dei trasporti e dell'interno.* — Premesso che, da 5 anni a questa parte, si vanno registrando disastri di ragguardevoli dimensioni lungo le coste della Sardegna, disastri che possono riassumersi nell'affondamento del mercantile « Fusina », al largo di Capo Pecora (Sant'Antioco), che ha registrato 18 morti ed un solo superstite; nella scomparsa di un motoscafo e di due giovani, sempre nei pressi di Capo Pecora; in numerose navi che si incagliano o affondano, come « L'Elisabetta » che viene inghiottita dal mare nei pressi di Porto Corallo; nella successiva tragedia della motocisterna « Universe Patriot », battente bandiera liberiana, che si incendia e va alla deriva, sempre nei pressi di Capo Pecora, con 15 persone disperse e 23 naufraghi (la tragica catena dei naufragi e della carenza dei soccorsi continua, tanto che affondano « Mater nostra », a Mal di Ventre, ed uno yacht inglese a La Maddalena, mentre si incaglia nel canale di San Pietro la motonave « Maria Costanza »);

premessi, altresì, che i disastri non accennano a cessare, tanto che nella costa occidentale dell'Isola scompare il « Martinsicuro II », un peschereccio del compartimento marittimo di Pescara, con tutto l'equipaggio, e, in periodo successivo, il mercantile « Yoice », nei pressi di Mal di Ventre, unitamente al mercantile « Dino », sempre nelle infide acque di Capo Pecora, nei pressi di Sant'Antioco, dove, secondo quanto affer-

mano esperti del mare, si troverebbe il più grande cimitero di navi naufragate in tutto il bacino del Mediterraneo (in quest'ultimo periodo di tempo, infine, affondano « L'Omega » nei pressi di Tavolara ed il « Biagino Lubrano », mentre, proprio la notte di San Silvestro, si inabissa un mercantile russo, il « Komsomoles », con 8 morti, come già precisato dall'interrogante in altra interrogazione);

considerato che persone responsabili, ormai da anni, vanno richiedendo agli organi competenti mezzi adeguati per approntare il soccorso ai naviganti in pericolo, senza peraltro ottenere alcun sostanziale miglioramento, tanto che, come affermano pubblicamente i comandanti dei rimorchiatori, la tragedia si sarebbe potuta evitare solo che fossero disponibili adeguati mezzi di soccorso;

considerato, altresì, che il ripetersi periodico e violento del « maestrale » rappresenta una delle cause principali dei naufragi, spesso tragici e luttuosi, ed impone una revisione radicale dei criteri fin qui seguiti per l'organizzazione dei soccorsi,

l'interrogante chiede cosa si attenda a predisporre una serie di stazioni di ascolto lungo tutto il periplo della costa sarda, di modo che, alla ricezione dei segnali di soccorso, possa scattare un dispositivo efficiente, con rimorchiatori, veloci imbarcazioni inaffondabili, sagole, boe, reti e quanto altro è necessario in simili pericolosi frangenti (compresi aerei, navi ed elicotteri, che non debbono necessariamente levarsi in aria all'ultimo momento, come purtroppo è avvenuto in altre circostanze, quando era già avvenuto l'irreparabile), e chiede, altresì, se, data la gravità della situazione innanzi segnalata, non ritengano urgente, d'intesa con la Regione, discutere dell'argomento ed assumere tutte le misure opportune.

(3 - 1464)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del perdurare della siccità in tutto il territorio della Sardegna, siccità che per l'Isola rappresenta ormai un male millenario contro il quale nè lo Stato

nè la Regione hanno mai assunto iniziative atte a scongiurarne le terribili conseguenze;

se gli risulti la drammatica situazione esistente in Barbagia, dove non piove da oltre due mesi, ciò che ha posto in crisi l'intera pastorizia, con gravissime conseguenze per l'abbeveramento delle greggi e per la loro alimentazione;

se sia a conoscenza del fatto che nella provincia di Nuoro, a causa del tempo sfavorevole, la produzione vinicola potrebbe risultare compromessa poichè i vignaiuoli non hanno potuto arare il terreno, mentre la produzione ortofrutticola risulta ugualmente compromessa per le incredibili, splendide giornate che hanno preceduto il Natale e per le gelate che si sono verificate nei giorni successivi, che hanno, tra l'altro, bruciato la poca erba che resisteva alla siccità;

se gli risulti che nell'oristanese la semina delle bietole autunnali è stata definitivamente compromessa per oltre il 50 per cento; infatti, sui 2.500 ettari, 1.500 sono da riseminare e i danni, secondo stime dei tecnici del settore, risulterebbero assai rilevanti: 15.000 lire ad ettaro per l'aratura e la semina e circa 50.000 lire ad ettaro per il diserbante impiegato;

se gli risulti che, specie nell'oristanese, ma in generale in tutta l'Isola, la produzione dei carciofi si presenta definitivamente compromessa per le forti gelate che hanno letteralmente falcidiato l'intera produzione, e che, inoltre, il grano duro seminato nei campi non è spuntato o, quando è spuntato, si è seccato, per cui è necessario riseminarlo, mentre gli agrumeti hanno maturato i frutti con grande anticipo, che però sono caduti prima della maturazione.

L'interrogante, in relazione a quanto sopra segnalato, chiede di conoscere:

1) quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda predisporre per sopperire alle più elementari esigenze degli allevatori e dei pastori, duramente provati dalle calamità naturali e da anni siccitosi che hanno posto in crisi l'allevamento in Sardegna;

2) quali provvedimenti intenda assumere, d'intesa con la Regione sarda, in favore dei contadini, dei bieticoltori, dei carcioficoltori e delle altre categorie di lavoratori

della terra, che hanno subito danni ragguardevoli a causa della persistente siccità;

3) se non ritenga urgente avvalersi della legislazione nazionale (fondo di solidarietà nazionale) per un primo immediato intervento in favore delle categorie colpite dalla cennata calamità.

(3 - 1465)

PINNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che, da circa 3 anni, l'edificio delle terme di Fordongianus (la vecchia « Forum Traiani ») risulta completato e notevolmente attrezzato per i bagni termali e per i fanghi, ma, inspiegabilmente e per ragioni non del tutto chiare, non si riesce a metterlo in funzione;

se gli risulti che quelle acque termali, considerate fra le migliori dell'Isola e conosciute fin dal tempo dei romani, non possono essere utilizzate proprio per la mancata apertura di un asse ospedaliero attrezzato in grado di recepire le molteplici richieste dei cittadini;

se non ritenga, anche in considerazione del fatto che il completamento dell'edificio termale si è realizzato dopo 15 anni, di dover esaudire le legittime richieste di quella popolazione che, dal buon funzionamento delle terme, trarrebbe indubbio giovamento, sia dal punto di vista ricettivo che da quello turistico.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere:

1) le ragioni del grande ritardo nella realizzazione dell'opera, completata dopo 15 anni ed a seguito di numerose sollecitazioni da parte di quella popolazione;

2) le ragioni della mancata apertura dello stabilimento, atteso che esso risulta completato e pronto per accogliere i bisognosi di cure termali ormai da 3 anni;

3) quale sia l'organismo chiamato a dirigere il complesso, da chi è stato nominato, quando è entrato in funzione e quale attività abbia esplicato per accelerare il funzionamento dello stabilimento;

4) se, infine, di fronte ad un palese scandalo del genere, il Ministero — anche in considerazione dei finanziamenti pubblici e

poichè è urgente, utile ed opportuno tutelare il patrimonio pubblico che va deteriorandosi con il passare del tempo, nel più vasto interesse dell'organizzazione sanitaria e dei suoi servizi — non ritenga giunto il momento di promuovere un'inchiesta parlamentare atta ad accertare in modo definitivo e chiaro le responsabilità di ordine amministrativo.

L'interrogante reputa comunque urgente un intervento diretto da parte del Ministero, d'intesa con la Regione sarda ed il comune di Fordongianus, per superare ogni ostacolo e definire modi e tempi per l'apertura dello stabilimento termale.

(3 - 1466)

SIGNORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza del fatto che associazioni a carattere privatistico assumono iniziative per ottenere, da Enti pubblici e da privati, elargizioni in denaro da devolvere a favore degli invalidi civili;

se è a conoscenza, in particolare, che l'ANIEP (Associazione nazionale invalidi per esiti di poliomielite) ha rivolto a numerosi enti (Cassa di risparmio, IRI, Ministero della difesa, eccetera) l'invito ad acquistare francobolli chiudi-lettera e che materiali di propaganda e disposizioni al riguardo sono stati inviati dall'ANIEP stesso alle sue sedi periferiche.

Considerando che la tutela e l'assistenza degli invalidi civili, e quindi anche dei poliomielitici, è demandata all'ANMIC (Associazione nazionale mutilati invalidi civili), cui è stata riconosciuta personalità giuridica con legge n. 458 del 23 aprile 1965, si chiede se il Ministro non ritiene che le questue organizzate da associazioni privatistiche, anzichè aiutare, danneggiano moralmente gli invalidi civili e debbono essere, quindi, vietate, e se non ritiene, dal pari, di dover prendere provvedimenti opportuni per far sì che le somme raccolte da dette associazioni vengano devolute all'ANMIC, a cui la legge ha conferito, come già detto, personalità giuridica.

(3 - 1467)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

RICCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che, nella notte dal 30 al 31 dicembre 1974, una violenta bufera di vento ha provocato immensi danni ad aziende agricole, industriali, commerciali ed artigiane, nonché ad abitazioni private e ad edifici pubblici nella provincia di Benevento;

che l'entità dei danni nei vari settori produttivi è stata già accertata;

che gli interventi sperati, dopo le dichiarazioni del Ministro senza portafoglio per le Regioni, possono essere utili se disposti con urgenza e non limitati al reperimento di somme già in bilancio, ma ad apposito provvedimento legislativo del Governo,

si chiede di conoscere quali atti il Governo intende adottare a favore delle attività della provincia di Benevento colpite dalla bufera di vento, con riguardo sia ai settori dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'industria, sia ai privati, che sono stati colpiti duramente nelle abitazioni dichiarate inabitabili.

(4 - 3925)

PINNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello scempio compiuto dalla « Bosco-Sarda », in agro di Sa Zeppara (Guspini), in provincia di Cagliari, con il taglio indiscriminato di tutte le piante boschive;

chi abbia autorizzato i tagli ed a quale strategia essi corrispondano, atteso che, anche ad Arborea, come ripetutamente segnalato dall'interrogante, si verifica lo stesso fenomeno;

se non ritenga il taglio delle piante un impoverimento del patrimonio boschivo, già seriamente compromesso dall'Impero romano, dal Regno spagnolo e dalla dominazione piemontese nell'Isola ed attualmente compromesso dalla calata delle società finanziarie.

L'interrogante, chiede, pertanto:

1) un sollecito, tempestivo intervento per salvare il salvabile del patrimonio boschivo dall'azione distruttrice della « Bosco-Sarda »;

2) l'accertamento delle responsabilità in ordine alle eventuali « autorizzazioni rilasciate ».

(4 - 3926)

GADALETA, MARI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per sapere se sono a conoscenza:

del provvedimento adottato dal Governo della Guinea-Bissau, che estende il limite delle proprie acque territoriali, portandolo da 12 a 150 miglia, e delle gravi conseguenze che tale provvedimento ha causato ai pescherecci italiani, che sono attrezzati esclusivamente per esercitare la pesca dei gamberi in quelle zone costiere;

che, di conseguenza, tutti i pescherecci italiani che si trovano in quelle acque, avvisati dall'Ambasciata italiana di Dakar, sono rientrati in quel porto, ove si trovano tuttora fermi, e quindi inattivi, senza aver ricevuto altre indicazioni da parte delle nostre rappresentanze diplomatiche.

Si chiede, pertanto, quali immediati interventi intende effettuare il Governo italiano:

a) nei confronti di quello della Guinea-Bissau, al fine di realizzare rapidamente un'intesa che consenta ai nostri pescherecci di continuare ad esercitare la pesca dei gamberi nelle acque fino a 60 miglia dalle coste di quel Paese;

b) per dare urgenti direttive, al fine di assistere adeguatamente i pescatori italiani che si trovano praticamente bloccati, e senza mezzi, a Dakar in attesa che la situazione si sblocchi e riprenda l'attività produttiva.

Gli interroganti fanno presente che i natanti abilitati a tale tipo di pesca sono stati appositamente costruiti ed attrezzati, con la concessione di mutui da parte dell'IMI, e non sono idonei ad altra attività peschereccia, e che, perciò, qualora dovesse permanere il limite delle acque territoriali a 150 miglia, i natanti saranno costretti non solo a rientrare in Italia, ma ad essere posti in di-

sarmo, con le immaginabili gravi conseguenze per gli armatori, per il personale addetto e per l'intero settore della pesca, che già attraversa una grave crisi.

(4 - 3927)

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 24 gennaio 1975**

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 24 gennaio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Interrogazioni.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

GAUDIO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e della pubblica istruzione.* — Premesso che i figli dei dipendenti dello Stato, superato il 21° anno di età, vengono privati del beneficio della concessione speciale ferroviaria « C », in base all'articolo 4 del decreto ministeriale 8 giugno 1962, ribadito con circolare del Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile del 7 marzo 1973 (prot. n. C/312/C.S. « C »);

considerato lo stato di disagio economico che tale limitazione determina, soprattutto nelle famiglie che debbono affrontare rilevanti spese per il prosieguo degli studi dei figli, in special modo di quelli che frequentano l'università;

tenuto conto che tale assurda situazione contrasta chiaramente, a parere dell'interrogante, con tutti gli altri provvedimenti a favore degli studenti, quali:

1) la conservazione della quota di agguinza di famiglia per i figli maggiorenni universitari che non abbiano superato il 26° anno di età, e ciò dal 26 febbraio 1963, in base alla legge n. 79 del 1963 ed alle circolari n. 45 del 1963 e n. 118 del 1964 del Ministero del tesoro;

2) il rinvio del servizio militare fino al 26° anno di età, ai sensi degli articoli 113 e seguenti del regio decreto n. 329 del 1938 e degli articoli 627 e seguenti del regio decreto n. 1133 del 1942,

l'interrogante chiede se non si ravvisi la necessità, anche in base ad un criterio di equità tra studenti residenti in centri privi di università e studenti residenti in sedi universitarie, che ai figli dei dipendenti statali ancora a carico sia prolungata fino al 26° anno di età la concessione speciale ferroviaria « C » o, in via subordinata, sia concesso un congruo numero di biglietti di viaggio individuali a tariffa 51, di corsa semplice, per ogni anno accademico.

(3 - 1258)

GAUDIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premessa l'importanza che le Ferrovie calabro-lucane hanno, particolarmente nella provincia di Cosenza, e per le linee ferroviarie (Cosenza-Catanzaro Marina; Pedace-San Giovanni in Fiore; Castrovillari-Bivio Latronico), che si sviluppano per circa 250 chilometri, e per il servizio automobilistico, che ha acquistato un carattere di capillarità, espletando la maggior parte dei servizi di trasporti pubblici interurbani;

tenuto presente che gli attuali impianti delle ferrovie di Cosenza sono inadeguati al servizio e che, per l'espansione che la città ha assunto in questi ultimi decenni e per la presenza e la permanenza di impianti ferroviari ed automobilistici, sia dello Stato che delle Calabro-lucane nel pieno centro urbano, senza avere alcuna possibilità di ingrandimento, pongono gravi ostacoli non solo all'attuazione del piano regolatore della città, ma anche allo sviluppo del traffico e del servizio;

considerato che l'Amministrazione delle Calabro-lucane da tempo ha elaborato un piano di ammodernamento che prevede:

1) la costruzione di una nuova stazione ferroviaria formante un unico complesso con quella delle Ferrovie dello Stato;

2) la realizzazione di un raccordo ferroviario tra la vecchia e la nuova stazione che, a parere dell'interrogante, costeggiando l'attuale ferrovia dello Stato, dovrebbe, con caratteristiche di metropolitana tra Cosenza e Arcovacata di Rende, sede dell'Università della Calabria, pianificare e sviluppare un rapido traffico urbano con fermate ravvici-

nate, favorendo lo sviluppo rettilineo della città nella valle del Crati;

3) lo spostamento degli attuali impianti di deposito e delle officine, che si trovano anch'essi nel pieno centro cittadino, e la loro ricostruzione nella zona adiacente alla nuova stazione;

constatato che, allo stato attuale, si sta realizzando solo la costruzione della nuova stazione ferroviaria e che, per mancanza di fondi, non è possibile attuare il raccordo di questa con la vecchia stazione, nè i locali per le officine ed i depositi;

ritenuto, altresì, che tale situazione, determinando un graduale degradamento della qualità dei servizi, creerebbe, conseguentemente, un grave stato di disagio nei suoi maggiori utenti, rappresentati da quella popolazione studentesca che non solo dai comuni limitrofi gravita su Cosenza, ma anche da comuni più piccoli su altri aventi maggiori attrezzature scolastiche,

l'interrogante chiede di sapere se tale stato di cose risulti al Ministro e se egli non ritenga necessario ed urgente assegnare all'Amministrazione delle Ferrovie calabro-lucane i fondi occorrenti, da tempo richiesti, per l'esecuzione del piano di ammodernamento elaborato, compresa la costruzione del collegamento ferroviario che, a parere dell'interrogante, dovrebbe avere caratteristiche di metropolitana tra Cosenza ed Arcovacata di Rende, sede dell'Università della Calabria, e che, senza comportare un'eccessiva spesa, risolverebbe in gran parte il problema del traffico urbano.

(3 - 1289)

CATELLANI, NOÈ. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che, nella seduta del 6 marzo 1973, il Senato della Repubblica approvava un ordine del giorno che impegnava il Governo a presentare concrete iniziative:

a) per sollecitare lo sviluppo degli studi naturalistici, tecnici e finanziari, nonché della progettazione esecutiva delle opere necessarie per il rinnovamento della linea Bolzano-Innsbruck e quelli per i collegamenti di Tarvisio e dello Spluga, secondo i progetti di massima già elaborati, collocando le relative spese nel programma straordinario di

interventi di cui ai disegni di legge già in esame;

b) per avviare le trattative con la Repubblica austriaca, con la Repubblica federale tedesca e con la Confederazione svizzera per la realizzazione — con finanziamento internazionale — dei collegamenti ferroviari transalpini, da attuarsi tenendo anche conto dei possibili sviluppi tecnologici futuri,

gli interroganti chiedono di essere informati, con cortese urgenza, di quanto è stato sinora fatto, in corrispondenza al preciso voto espresso dal Senato, con particolare riguardo al traforo ferroviario dello Spluga.

(3 - 1345)

LANFRÈ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali, in una cittadina notoriamente tranquilla qual è San Donà di Piave, dove mai sono avvenuti incidenti, la Questura di Venezia ha vietato un comizio del vice segretario nazionale del MSI-Destra nazionale, onorevole Tullio Abelli, che avrebbe dovuto essere effettuato il giorno 15 settembre 1974.

(3 - 1307)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali, in un centro notoriamente tranquillo come Jesolo, è stato vietato dal questore di Venezia, per generici « motivi d'ordine pubblico », il comizio che avrebbe dovuto essere effettuato dal senatore Gastone Nencioni, il giorno 22 settembre 1974.

(3 - 1326)

LANFRÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

a) i motivi per i quali il prefetto di Venezia ha diffidato, mediante fonogramma, il giorno 9 novembre 1974, la signora Fassina, proprietaria del cinema « Impero » di Mirano, a revocare l'uso della sala già concesso per un comizio che l'interrogante avrebbe dovuto tenere il successivo giorno 10;

b) se ritengono che tale atteggiamento corrisponda ad una retta interpretazione del dettato costituzionale e sia conforme ad una sana interpretazione della democrazia.

(3 - 1364)

VALITUTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga inammissibile il comportamento delle autorità di pubblica sicurezza in Roma, le quali, pur avendo appreso dalla stampa che gruppi extra-parlamentari, in occasione della visita di Kissinger nella Capitale italiana, avrebbero compiuto atti di violenza e di sabotaggio contro società ed istituzioni americane, hanno ommesso di dare disposizioni per la protezione del giornale « Daily American » di cui gli aggressori hanno potuto tranquillamente devastare la redazione.

(3 - 1351)

BRUNI, BIANCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali precise misure intende adottare per far cessare, nella città di Pesaro e nella provincia, le crescenti provocazioni fasciste che si sono estrinsecate, fra l'altro, con l'aggressione compiuta da noti militanti del MSI contro liberi cittadini che, nella centralissima via Branca, rifiutavano il loro materiale di propaganda.

Premesso che gli aggressori, armati di catene, spranghe di ferro e coltelli, di fronte alla decisa reazione dei cittadini, si sono rifugiati nella sede del MSI, si chiede di conoscere per quali ragioni si siano lasciate trascorrere oltre 3 ore prima di procedere alla perquisizione della sede e perchè un fascista, armato di un lungo coltello, nella giornata successiva, sia potuto entrare nella sede del MSI senza che gli agenti in servizio avessero nulla da eccepire.

Da mesi a Pesaro, a Fano e ad Urbino cittadini antifascisti e amministratori pubblici ricevono lettere minatorie con minacce di morte, mentre quartieri del centro di Pesaro, a poche decine di metri dalla Questura e dalla caserma dei carabinieri, vengono imbrattati con scritte sediziose, senza che mai ne siano identificati gli autori. Tali provocazioni si sono susseguite dal luglio fino alla aggressione di oggi, 11 dicembre 1974.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere se, in rapporto a tale clima, suscettibile di sviluppi pericolosi, non si intenda indagare sulle eventuali connivenze, senza le quali è impensabile che noti picchiatori, co-

nosciuti per nome e cognome, possano agire indisturbati per tanto tempo.

(3 - 1391)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRE, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANÒ, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

all'ignobile e feroce aggressione, a Milano, all'onorevole Bollati, appartenente al Gruppo parlamentare del MSI-Destra nazionale, avvenuta sulla porta di casa, in circostanze che ricordano tanto da vicino l'istinto bestiale di certi episodi intrisi della più abietta criminalità;

al carattere schiettamente politico che ha caratterizzato l'agguato e che smentisce la discriminazione politica della violenza, gli interroganti chiedono di conoscere se siano state esperite indagini e quale risultato abbiano dato. Chiedono, inoltre, quali provvedimenti siano stati presi per riportare la città di Milano ad uno stato di almeno apparente normalità o se, ancora una volta, siano state date disposizioni per mantenere alle sinistre, extra-parlamentari e non, scatenate dall'odio di classe e dalla ferocia ideologica, la coscienza dell'impunità.

(3 - 1460)

MURMURA. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per essere informato — ove risultino fondate le notizie da tempo circolanti circa abusive introduzioni di carne bovina nel territorio italiano — sui provvedimenti che si intendono adottare onde evitare il reiterarsi di dette situazioni e per sapere a chi debbono farsi risalire le relative eventuali responsabilità.

(3 - 1296)

La seduta è tolta (ore 12,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari